LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Mercoledì-Giovedì 16-17 Maggio 1934 - Anno XII

Un figlio

IN ITALIA E COLONIE ogni Numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Impiego in comune - Divertimenti - Cambi e Titoli, L. 60 per linea costante. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 120, Semestre L. 64, Trimestre 32 [illegible] Amministrazione [illegible] Galleria de « La Stampa »

Il drammatico volo sull'Atlantico

Sabelli e Pond hanno navigato per 21 ore senza visibilità - Logorio del motore a 600 Km. dalla costa - Una tromba d'aria ha minacciato travolgere l'apparecchio

La ripresa del "raid,, a domani

Dublino, mercoledì sera.

Ei sa già come i due aviatori Sabelli e Pond hanno dovuto passarsi ieri nella contea irlandese di Clare.

Quel che ancora non è conosciuto è l'insieme di difficoltà terribili che i due transvolatori hanno dovuto sormontare nel loro raid.

Il Daily Mail ha potuto ottenere dal capitano Pond le seguenti dichiarazioni:

« Durante 21 ore abbiamo dovuto pilotare senza visibilità, traversando l'Atlantico in condizioni atmosferiche bruttissime. Quando siamo stati costretti ad atterrare, avevamo lasciato il suolo americano da una trentina di ore.

« A circa 600 chilometri dalla costa irlandese il nostro motore cominciò a dare segni evidenti di logorio; scaldava troppo ed emanava un abbondante fumo. Eravamo in quel momento ad oltre duemila metri di altezza.

« Durante una tromba d'aria siamo stati sul punto di cadere in acqua. Quando finalmente è apparsa la terra non potevamo sapere dove ci trovassimo con esattezza. Soltanto vedendo i tetti di un piccolo villaggio ho pensato che ci trovavamo al disopra dell'Irlanda. Avevamo avuto nebbia durante tutto il viaggio, una nebbia eccezionale, tanto più sorprendente in quanto i bollettini meteorologici che avevamo ricevuti durante il viaggio per radio erano più che rassicuranti e ci promettevano bel tempo.

« Ritengo che nessun pilota abbia mai incontrato una bruma così pesante e tanta pioggia al disopra dell'Atlantico. Ho dovuto pilotare per la maggior parte del tempo, poichè il mio compagno non possiede esperienza di pilotaggio senza visibilità.

« Raggiungendo la costa irlandese abbiamo visto una gran quantità di cammicelli e, avendone scelto uno, stavamo per discendervi allorchè il motore si fermò all'improvviso, obbligandoci ad atterrare in un campo molto più piccolo.

« Ne è derivato che il nostro treno di atterraggio ha riportato qualche danneggiamento. Accorsero subito i contadini e cinque minuti dopo il nostro atterraggio potemmo già mangiare uova sode e bere del tè bollente portatoci da alcuni paesani. Se ricevo da Dublino due buoni messaggi, il nostro « Leonardo da Vinci » dovrà essere pronto per oggi, in modo da portarci a Fort Marnoch, presso Dublino, da dove volerema ancora una volta verso Roma. Ci restano ancora 650 litri di benzina, più che sufficienti per il viaggio ».

Cesare Sabelli e Giorgio Pond sperano di poter ripartire dall'Irlanda per Roma domani, appena le riparazioni richieste dall'apparecchio per l'atterraggio forzato saranno state effettuate.

L'idrovolante caduto nella Manica ritrovato stamane

L'equipaggio è salvo

Parigi, mercoledì sera.

Il Ministro della Marina annuncia che l'idrovolante militare caduto nella Manica ieri sera, al largo di Dunkerque, è stato ritrovato. L'equipaggio è stato salvato dal piroscafo tedesco *Dresden*.

La pietà di un giudice americano

Restituisce l'importo di una multa a un disoccupato

Troy, mercoledì mattino.

Everett Lawless è stato condannato l'altro ieri a due dollari di multa per trasgressione al regolamento di polizia stradale. Presentatosi alla Corte di polizia, egli ha versato al giudice Byron la somma suddetta in monetine di rame da un « cent ». Chieste spiegazioni, il giudice Byron si è sentito rispondere che per pagare la multa il Lawless aveva ricorso al salvadanaio del figliolo, perchè lui, da tempo senza lavoro, non poteva pagare nulla. Il giudice, impietosito del caso, lo ha rinviato con le monetine ed ha verbalizzato « che non le ha accettate perchè non si sentiva di rubare i risparmi di un piccolo innocente nemmeno per applicare la legge ».

La Conferenza del disarmo rinviata « sine die »

L'accordo di massima delle Grandi Potenze

GINEVRA, mercoledì sera

Le Grandi Potenze si sono trovate d'accordo, in linea di massima, nel rinviare « sine die » la Conferenza del disarmo.

Tokio depreca l'intervento della Lega delle Nazioni in Cina

Tokio, mercoledì sera.

Il ministro giapponese in Cina, Akira Anjoshi, ha tenuto un discorso alla Federazione economica di Tokio in cui ha dichiarato che i capi del Governo cinese renderanno impossibile l'assestamento delle questioni pendenti col Giappone se si affideranno alla Lega delle Nazioni. E' vero che ora posti importanti sono assegnati a cinesi che sanno capire il Giappone e che il boicottaggio antinipponico va cessando, ma un miglioramento completo della situazione non potrà essere ottenuto fino a che la Manciuria non sarà stata trasformata in un paese del progresso e della prosperità.

Una visita di Jeftic a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

Si conferma che la visita ufficiale del Ministro degli Esteri jugoslavo Jeftic al Governo francese seguirà l'11 e il 12 giugno. In settembre Barthou si recherà a Belgrado e a Bucarest, per restituire le visite di Jeftic e Titulescu.

Sensazionali applicazioni nel campo medico sperimentate nel laboratorio di Marconi

L'azione battericida delle onde ultra-corte

aprirebbe nuovi orizzonti alla terapia

CHELMSFORT, maggio.

Marconi ha compiuto da poco i sessant'anni. E' pacifico ch'egli ha ormai dotato l'umanità di numerose invenzioni di valore incomparabile, e che l'energia di lui può stare perfettamente alla pari con quella prodigiosa di Edison. Di fatto c'è in Marconi una tenacia inflessibile e una fede diritta e sicura, propria dei geni.

Eccoci a Chelmsfort, nelle officine di Marconi, in Inghilterra. Giornalisti, chimici e fisici e qualche medico sono invitati a visitare l'installazione ultramoderna di questa fabbrica e di questi laboratori unici uguali. Sale oscure, macchine di foggia sconosciuta, strumenti misteriosi: par d'essere capitati nell'impero d'un fantasioso alchimista. Attorno agli ordigni stanno degli assistenti che portano pesanti maschere e altri apparecchi di protezione. Ciò è reputato indispensabile, quando si pensi alla varietà dei gas asfissianti e dei liquidi venefici che riempiono — per così dire — tutto l'edificio.

Questi esseri umani, giovani o vecchi, uomini o donne, danno più l'impressione di macchine che non di organismi viventi: essi appaiono come simboli dell'attività e della volontà umane.

Infine, ecco una grande sala che assomiglia stranamente a una hall destinata a festosi ritrovi. E' la galleria d'onore delle scienze. I muri sono coperti di ritratti e i ritratti raffigurano uomini che hanno sacrificato la loro vita alla causa del progresso: celebrità mondiali accanto, talvolta, a personaggi ignoti che sullo qualche iniziato di tali laboratori può aver conosciuto.

Dopo una breve visita alla sala e dopo succinte spiegazioni in cospetto di ogni ritratto, ci ritroviamo — ridotti a piccola schiera di privilegiati — in cospetto delle tre nuove invenzioni di Marconi.

Il coltello elettrico

La prima delle invenzioni — e che è forse la più importante da un punto di vista dell'immediata utilizzazione pratica — è quella del coltello elettrico. Si tratta di uno strumento di apparenza insignificante, composto d'un bastoncino attaccato con un filo a una dinamo. L'altra estremità del bastone termina con una lama estremamente sottile.

Questo coltello è capace di tagliare la carne viva senza provocare la più piccola emorragia. In realtà, non si tratta di invenzione originalissima, ma piuttosto di un perfezionamento assoluto degli strumenti di tal genere.

Il bisturi non è altro che l'elettrodo che produce una altissima temperatura, capace di uccidere le cellule viventi.

GUGLIELMO MARCONI

Le arterie si chiudono al passaggio della lama: e ciò riesce a impedire che ne sgorghi sangue.

E', senza dubbio, superfluo sottolineare l'importanza del perfezionamento di simile strumento, il cui valore scientifico è già stato giudicato, da alcuni dotti informati della scoperta, di portata inestimabile. Esso presenta inoltre il vantaggio che, essendo uccise le cellule, la piaga determinata dal taglio non contiene più batteri nocivi; quei batteri che son proprio quelli che più ritardano la guarigione.

Il calore interno

La seconda invenzione, e non la minore di Marconi, consiste in uno strumento determinante calore, il quale differisce dagli apparecchi di diatermia conosciuti fin qui nel senso che esso è capace di far sviluppare calore anche negli organi più inaccessibili del corpo umano.

Tutti i tentativi fatti finora per realizzare un apparecchio di tal genere erano stati infruttuosi per la semplice ragione che lasciavano assorbire il calore soprattutto dalla cute, in modo che la parte malata del corpo non era messa in condizione di profittarne.

L'invenzione di Marconi annulla, anzi neutralizza tali inconvenienti, e rende possibile determinare una quantità doppia di calore nell'interno di qualsivoglia viscere.

Si apre così un'èra nuovissima nel trattamento della diatermia, riconosciuto finora incompleto e insufficiente.

La macchina che uccide i microbi

La terza invenzione di Marconi è una macchina destinata a uccidere i microbi del corpo umano.

L'importanza di essa sarebbe dunque capitale, se, purtroppo, non presentasse ancora qualche piccolo inconveniente che soltanto l'esperienza potrà in seguito sopprimere.

Tale invenzione poggia sulla proprietà delle onde ultra-corte, le quali determinano una febbre breve, ma fortissima, capace di uccidere i microbi.

Fin qui nessuno, e neanche Marconi, ha osato esperienze di tal genere sui microbi del corpo umano. Ed è appunto per questo che si vogliono tentare dimostrazioni chiarificatrici in cospetto del gruppo di visitatori, composto prevalentemente di studiosi e di medici.

I due primi apparecchi ottengono il più esplicito successo. Si è unanimi nel riconoscere le benemerenze ch'essi possono senz'altro vantare nella chirurgia.

Quanto al terzo apparecchio, esso alimenta una viva e seria discussione accademica. Un vecchio scienziato, che si è occupato della questione da almeno quarant'anni, prende la parola. Secondo lui, l'apparecchio presenta ancora inconvenienti. E i collaboratori di Marconi si prodigano allora in una lunga illustrazione delle prove e degli esperimenti fatti fin qui, prospettando nuove tesi scientifiche, altrettanto audaci quanto seducenti e suggestive.

Gli argomenti si succedono agli argomenti. Il dibattito si fa serrato. Ed è di fronte a questo tormentato dibattito di idee e di progetti che i giornalisti ammutoliscono, ben considerando il dibattito stesso di capitale valore, coinvolgendo problemi e fenomeni che potranno essere un giorno fulcro della medicina nuova.

E' già sera quando i visitatori lasciano il laboratorio delle meraviglie e del mistero, plaudendo lungamente e unanimi, al genio e alla fatica di Guglielmo Marconi.

THOMAS PICKFORD

Il discorso della Corona

Le rappresentanze del Parlamento

consegnano al Sovrano gli indirizzi di risposta

Roma, mercoledì sera.

Stamane gli uffici di presidenza e una delegazione delle due Assemblee legislative si sono recati al Quirinale per consegnare al Sovrano gli indirizzi di risposta al discorso della Corona.

La rappresentanza del Senato ha lasciato palazzo Madama alle 10,10 in tre berline di gala e tre carrozze; precedeva una carrozza con i questori Nomis di Cossilla e Scalori, nella prima Berlina sedevano il presidente senatore Federzoni, il vice presidente Lanza di Scalea e il reggitore del Senato conte De Vecchi di Val Cismon; nella seconda i vice presidenti De Capitani e Ferrari, il segretario del Senato Biscaretti e il senatore Marconi. Nella terza, il vice presidente Guglielmi e i senatori Gallenga, Millosevich e il senatore Gonzaga. Nelle successive carrozze erano i senatori Bonardi, Carletti, Gentile, Di Donato, Sirianni e Piccio. Il corteo era aperto da uno squadrone di carabinieri a cavallo.

La rappresentanza della Camera ha lasciato Montecitorio alle 10,40. Nella prima berlina hanno preso posto il presidente della Camera on. Ciano e il Segretario del Partito, insieme con l'onorevole Di Giacomo e il questore della Camera on. Canelli. Nella seconda berlina hanno preso posto i vice presidenti Buttafuochi e Paolucci, il questore on. Fani e il segretario on. Felicioni; nella terza il vice presidente on. Caradonna e i segretari Miori, Scarfiotti e Marcucci. Nelle successive tre carrozze hanno preso posto il relatore on. Bottai e gli onorevoli Sansanelli, Pennavaria, Chiarini, Oppo, Rossi Ottorino, Natoli, Capri Cruciani, Maggi, Orlando. Anche questo corteo è aperto da uno squadrone di carabinieri a cavallo.

La rappresentanza del Senato è stata introdotta alle 10,30 nella sala del trono alla presenza del Sovrano. Nella sala erano schierati da un lato, a sinistra del Re, il Duce e tutti i Ministri, e, lungo la parete di fronte al trono, i componenti le Reali Case civile e militare. Il Sovrano indossava l'uniforme grigio verde; il Duce, i Ministri e senatori la divisa di panno orbace.

Dopo avere salutato con un inchino la Maestà del Re, i senatori si sono schierati dinnanzi al Sovrano.

Il Senatore Federzoni, con voce netta e vibrante, ha dato lettura dell'indirizzo di risposta del Senato, redatto dal senatore De Vecchi per l'apposita commissione. Dopo la lettura del testo, l'indirizzo, racchiuso in una cartella di cuoio, è stato rimesso al Sovrano. Prima che la deputazione lasciasse la sala del trono, il Sovrano si è brevemente intrattenuto in conversazioni con i singoli senatori.

L'udienza della rappresentanza della Camera si è svolta con analogo cerimoniale. I deputati, che indossavano anche essi l'uniforme di orbace, sono stati ammessi nella sala del trono alle 11.

La lettura dell'indirizzo, redatto per la commissione dall'on. Bottai, è stata fatta dall'on. Ciano, che ha poi consegnato al Sovrano il testo dell'indirizzo racchiuso in una cartella di cuoio color blu Savoia. Anche con i deputati il Sovrano si è brevemente intrattenuto in affabile conversazione.

Vittorio Mussolini consegue il brevetto di pilota aviatore

Roma, mercoledì sera.

Stamane, sedici corrente, alle ore 8,30, sull'aeroporto « Francesco Baracca » - Centocelle Nord, Vittorio Mussolini, figlio del Capo del Governo, ha conseguito il brevetto premilitare di pilotaggio aereo.

Vittorio Mussolini è il più giovane pilota italiano, avendo egli da poco compiuto 17 anni; ha terminato, in un numero di ore inferiore al prescritto, le lezioni di pilotaggio impartitegli dal maggiore Tenore presso l'aeroporto di Centocelle Nord ed ha sostenuto le prove regolamentari per il conseguimento del brevetto, nessuna esclusa. Tali prove consistono: in un atterraggio su un rettangolo limitato, previa discesa a motore spento, da 1.500 metri; una serie di cinque circuiti in forma di otto da eseguire a quota fissata; una prova di salita a 2.500 metri con permanenza al di sopra dei 2000 metri di almeno 30 primi e in un viaggio di almeno 200 chilometri, con un atterraggio intermedio su un campo diverso da quello di partenza. Tali prove sono state dal nuovo pilota brillantemente superate.

Assistevano su campo, all'ultima prova di brevetto, il Duce e il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, oltre i membri della commissione giudicatrice dell'esito delle prove. Il Duce ha personalmente firmato il diploma di aviatore premilitare ed ha appuntato sul petto del figliuolo il distintivo di pilota.

Vittorio Mussolini, avendo conseguito a 17 anni il brevetto di pilota, dà un luminoso esempio di quel che dev'essere oggi l'aspirazione di tutti i giovani italiani: rendersi padroni dei mezzi che, per ogni via, segnano il progresso della civiltà.

Così il Fascismo, per volere del suo Capo, educa le sue nuove generazioni.

Il campionato mondiale di calcio

La squadra argentina sbarcata a Napoli

Napoli, mercoledì sera.

Stamane, alle nove, è giunta a Napoli, col *Nettunia*, la squadra nazionale argentina che prenderà parte al campionato mondiale di calcio. La squadra si tratterrà a Napoli oggi, e ripartirà domani alle 10 per Roma.

Un progetto contro le uniformi politiche in Inghilterra

Londra, mercoledì sera.

L'on. Locker Lampson ha presentato alla Camera dei Comuni un progetto di legge tendente a vietare le uniformi adottate da partiti politici. Si attende con curiosità l'atteggiamento che assumerà il Governo.

Verso l'incontro Carnera-Baer

L'italiano dichiara: "Io parlerò sul ring...,,

Parigi, mercoledì sera.

Le dichiarazioni fatte giorni addietro da Max Baer non impressionano per nulla Carnera, il quale, preparandosi con la massima diligenza ma anche con la più grande tranquillità all'incontro del 14 giugno, ritiene che la vera risposta potrà darla al suo avversario sul « ring ».

Il campione del mondo è arrivato ieri a Nuova York, ove si tratterrà alcuni giorni, ed è stato intervistato da una falange di giornalisti, i quali hanno inutilmente cercato di conoscere le sue impressioni sulle dichiarazioni fatte da Max Baer pochi giorni fa e da noi riferite. L'italiano ha detto prima di tutto:

« Il campionato del mondo dei pesi massimi non potrà esser vinto che con i pugni ». In seguito a nuove domande dei giornalisti, il campione ha precisato:

« Nessuno ha mai vinto un campionato del mondo con le chiacchiere. Io parlerò sul « ring... » con i miei pugni. Se la preparazione morale del mio avversario continua, finirà per essere messo « knock-out » prima ancora di salire sul « ring ». Baer ha detto tempo fa che mi avrebbe battuto per abbandono alla decima ripresa; qualche tempo dopo ha detto che alla sesta ripresa l'incontro sarebbe finito, e ora parla della quarta ripresa, come limite massimo. Ma oggi al giorno dell'incontro sarò del tutto « knock-out... ».

Intervistato sulle sue impressioni circa il valore del suo avversario, Primo Carnera ha detto semplicemente:

« Alla fin dei conti chi è che Baer ha battuto finora? Schmeling? La sera di quel combattimento chiunque avrebbe potuto battere Schmeling ».

Carnera, che si tratterrà, come si è detto, a Nuova York per qualche giorno, raggiungerà in seguito il campo d'allenamento dei dott. Bier a Pompton Lakes.

Carnera e Max Baer, come appare da questa recentissima fotografia, alternano aeri polemiche con incontri quasi amichevoli...

S. E. Asquini partito per Parigi

ROMA, mercoledì sera.

Alle 12 è partito per Parigi l'on. Asquini, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, accompagnato dal Direttore generale del Commercio comm. Anzilotti.

« Stato eccezionale » in Lettonia per la minaccia di una rivolta

L'attività dei partiti e del Parlamento sospese in vista della nuova Costituzione

RIGA, mercoledì sera.

L'Agenzia Telegrafica Lettone comunica:

« Il Governo lettone ha proclamato lo stato eccezionale, sospendendo nello stesso tempo l'attività dei partiti politici e del Parlamento fino alla realizzazione della riforma della Costituzione.

« Esso è stato costretto ad adottare questo provvedimento in seguito ad informazioni avute su preparativi di un colpo di Stato armato, e dall'incapacità del Parlamento a fronteggiare la situazione, prendendo le necessarie misure per impedire complicazioni economiche.

« Dato il malcontento sempre crescente in tutti gli ambienti, il Governo vede nell'attuale situazione una minaccia di disordini interni, e considera suo dovere impedirli con tutti i mezzi a sua disposizione ».

La guarnigione di Riga è tutta mobilitata. Reparti di truppe hanno occupato gli edifici pubblici; pattuglie di polizia e carri armati perlustrano le strade dei vari quartieri. Le truppe hanno circondato la sede del partito socialdemocratico, mentre agenti della forza pubblica facevano irruzione nei locali operando arresti e sostituendo la bandiera nazionale a quella rossa che i socialisti avevano issato sull'edificio. Fra gli esponenti del socialismo arrestati vi è anche il dott. Paolo Kalnint, presidente del Saeima (Parlamento).

L'istruttoria contro l'ex capo dei comunisti tedeschi

Berlino, mercoledì sera.

Di fronte alle notizie inesatte pubblicate dalla stampa estera circa un imminente processo contro l'ex capo del disciolto partito comunista tedesco, Thaelmann, si dichiara da parte competente che contro Thaelmann è bensì in corso un'azione giudiziaria per alto tradimento, ma che essa si trova ancora nello stadio dell'istruttoria. Non si può ancora sapere se un'accusa verrà elevata e per quali reati e quindi tanto meno quando si svolgerà il processo.

Cinquanta minatori uccisi dal grisou nella miniera belga

Bruxelles, mercoledì sera.

In seguito alla esplosione di gas, verificatasi nelle miniere di carbone di Paturages au Flex, nei pressi di Mons, si teme che siano rimasti uccisi 50 minatori.

Le squadre di soccorso sono riuscite finora a ricuperare 20 cadaveri e hanno tratto dalle macerie cinque feriti gravi. Altri minatori rimasti sepolti, circa una quarantina, non rispondono alle segnalazioni che si fanno per accertare la loro situazione. Si hanno gravi timori circa la loro sorte.

Coloro che hanno partecipato alle prime opere di soccorso hanno espresso il parere che l'esplosione debba essere stata tremenda perchè nella galleria sono caduti molti blocchi di roccia. I cinque minatori, trovati ancora vivi, hanno riportato oltre ad ustioni anche la frattura di arti e contusioni, per cui le loro condizioni sono gravissime.

Appena avvenuta l'esplosione, le famiglie dei minatori si sono affollate all'ingresso della miniera dove sono avvenute scene di disperazione. I gendarmi, prontamente accorsi, hanno mantenuto la folla a una certa distanza perchè non venisse intralciata l'opera di soccorso.

I cadaveri estratti dalla galleria sono carbonizzati e irriconoscibili, perchè, immediatamente dopo lo scoppio, si è manifestato un incendio che ha trasformato la miniera in una bolgia infernale. Continuano gli sforzi per raggiungere i minatori rimasti bloccati, benchè ormai non si ritenga più possibile trovarli vivi.

(U. P.).

Il regolamento del lavoro tedesco per la tutela dell'agricoltura

Berlino, mercoledì sera.

Il *Voelkischer Beobachter* commentando la nuova legge sul regolamento del lavoro scrive che alla fine di marzo un milione e ottocentomila disoccupati si sono registrati nelle città con più di cinquantamila abitanti. Ora è inammissibile che nello Stato nazionalsocialista la agricoltura soffra per mancanza di lavoratori, mentre che la gente affluita nelle città resta disoccupata. E' per questo che il nuovo regolamento vieta di occupare nelle officine dei lavoratori senza il permesso speciale delle imprese agrarie. Gli operai provenienti dalla campagna negli ultimi tre anni possono essere licenziati e rimandati ai lavori agricoli.

L'eroica morte di una madre per salvare un figlio avvolto dalle fiamme

Cagliari, mercoledì sera.

Un tragico episodio di sublime amore materno ha suscitato nella nostra città e in tutta la Sardegna la più viva commozione.

Domenica sera, un figlio diciottenne dell'orologiaio Flavio Carcassi, a nome Pietro, mentre, nella sua abitazione, regolava la carburazione di un lume a petrolio, fu lambito dalla stessa fiamma che, in breve, gli si attaccò al vestito. Alle grida del giovinetto, sopraggiunse correndo, da una stanza vicina, la madre che subito abbracciò il figlio tentando così di soffocare il fuoco che però si attaccò anche alle vesti della signora, cosicchè madre e figlio ne furono fatti bersaglio.

Poco dopo arrivarono alcuni parenti, ma le due misere creature poterono essere separate e le fiamme spente. Trasportati all'ospedale dai vigili del fuoco, madre e figlio furono giudicati in gravissimo stato, tanto che la sventurata donna lottò la povera signora Carcassi cessò di vivere dopo una penosissima agonia, alleviata solo dalla speranza che il figlio potesse essere salvato, in qualcosa, i sanitari sperano di conseguire mediante le migliori cure.

Cagliari intanto prepara all'eroica madre solenni onoranze funebri alle quali parteciperanno le rappresentanze di tutte le organizzazioni fasciste, in special modo quelle femminili e l'intera popolazione.

Coraggioso atto di una Piccola Italiana

Viareggio, mercoledì sera.

Di un atto altamente encomiabile si è resa protagonista nel pomeriggio di oggi la Piccola Italiana Maria Grazia Bruni, figlia del tramviere Francesco Bruni, di dodici anni e mezzo. La ragazzina che verso le 17 si trovava sulla spiaggia presso la Forza dell'Abate notava ad un certo punto che una sua cuginetta, Anna Battistoni, di Enrico, di 3 anni, eludendo la vigilanza dei familiari aveva lasciato la spiaggia dove si era fino allora trastullata e scesa in mare era improvvisamente scomparsa.

Poichè la piccina non conosceva il nuoto, la Bruni, intuito il pericolo si buttava immediatamente in acqua, subissandosi dove la cuginetta era scomparsa, riuscendo a trarla sana e salva sulla spiaggia prima che qualcosa di grave potesse accadere.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,11 1/8, su Parigi 77 5/16. Oro 136. Prestito di guerra 102 3/4.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 16 maggio 1934 - Anno XII

Le buone disposizioni ufficiale ieri hanno avuto stamane un notevole sviluppo. Prezzi I Redd. Pubblici che accorditi a prezzi superiori hanno continuato nella ripresa sino alla chiusura, con vantaggio di oltre mezzo punto da quella precedente. L'ottimo contegno dei valori statali non ha mancato di influire favorevolmente su tutti gli altri che, in misura più o meno accentuata, hanno progredito. Da notare il risveglio di attività sugli elettrici locali. La Sip specialmente, assai richiesta, ha ripreso circa due punti.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% o.	83,55	83,20
100	Id. f. c.	82,50	83,30
100	Prest. conv.3½	81,9125	82,55
100	Id. f. c.	81,06	82,575
100	I.R.I. 4,50%	500,50	501,75
500	Torino 4% c.	500,50	507 —
500	Torino 5% c.	503 —	503,50
500	S. Paolo 5%	500 —	507 —
500	S. Paolo 3,50%	460 —	460 —
500	Ferrov. 3 %	342,50	342,75
500	Elet. Ver.4,50%	502,50	502,50
100	BTN (XI) '34	100,85	100,80
100	Id. 1943	106 —	105 —
100	Id. 1941	100,15	100,15
100	Id. 1943	100,25	100,25
—	S.T.E.T.	507 —	507 —
500	Miglior. 5 %	502 —	503 —
500	Miglior. 6 %	503 —	504 —
1000	B.co d'Italia	1557 —	1574 —
500	Banca Comm.	905,50	906,50
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	502 —	503 —
350	Mediterraneo	337 —	338 —
500	Meridionali	527 —	530 —
35	Lloyd Sab.	15 —	15 —
200	Navigaz. A. I.	48 —	48 —
120	Cirié-Lanzo	177 —	177 —
10	Italiana Gas	12,4375	12,55
50	Stige	80 7/8	80,50
100	Elettr. A. I.	76 —	78,50
50	Sip	30,25	31 1/10
200	Terni	131 —	131,50
75	F. C. E.	71 —	71 —
500	Savigliano	652 —	652 —
200	Nebiolo	109,25	109,50
100	Bauchiero	170 —	170 —
80	Tedeschi	79 —	78 —
200	Fiat	225,50	228 —
200	Ilva	119 —	120,50
50	Monte Amiata	23,75	24 —
100	Montecatini	133 —	134 —
250	Monteponi	105 —	109 —
5	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	78 —	78,50
75	Cir	145 —	145 —
500	Acqua Potab.	430 —	430 —
100	Fiorio	37 1/8	37,50
200	Viscosa	214,25	216 —
25	Valli Lanzo	20 —	20 —
250	Lane Borg.	— —	1635 —
200	Beni Stabili	181 —	184,75
100	Cartiera Ital.	92 —	92 —
500	Cart. Burgo	177 —	178 —
25	Pittaluga	4,25	4,20
65	Fornaci	220 —	220 —

CAMBI: Parigi 77,375; Londra 89,90; Svizzera 380,90; New York 11,71.

Borsa di Milano

MILANO, 16. — Mercato con maggiori scambi del solito e sostenutamente rialzatista per tutto il listino. Dopo la Rendita 3,50% da 82,60 a 83,10 e il Consolido da 82,50 a 82,40 (rialzano maggiormente avvantaggiati: Edison da 592 a 598,50 e 595, Viscosa 216, 295,50, 299; Industria Zuccheri 1030,50, 1040; Montecatini 133,50, 133,90, 134,25; Fiat 228, 229, 228,25; Snia 215,75, 219,50, 217; Cascami 354, 356; Breda 65, 66,50, 65,25; Terni 1 Buoni Novennali e invariati i cambi.

Rendita 3,50% 83,10; Cotonz. 3,50% fm. 83,475; Banca It. 1571; Banca Comm. 905; Banco Roma 102; Credito It. 620; Credito Mobil. 500; Consorzio Mob. 531; Elettrofin. 14 3/8; Mediterraneo 599; Meridionali 527; Veneto Costr. Ferr. 169; Cosulich 17; Rubattino 120,50; Lib. Triest. 36; Cot. Cascami 1443; Furter 39; V. Olona 91; V. Seriana 7,50; V. Ticino 92,50; Cisme 194; Stabilimenti 418; Cantoni Coats 500; Linif. Can. Naz. 137,50; Ross. Varzi 310; Rotondi 190; Tosi 17,50; Coton. Meridi. 12; Us. Manifatt. 303; Lan. Gavardo 990; Rossi 3200; Targetti 70; Cascami 246; Bernasconi 30; Safa 517; Pirelloni 50,75; Aeraldo 16; Ilva 120; Metallurgica It. 158,50; Amiata 23; Montecatini 134,25; Balmine 164; Breda 66,25; Bianchi 41,75; Isotta 8,25; Fiat 228,25; Misrasi Sfir. 5; Reggiane 18; Adriat. Elettr. 184,50; Idroelettr. 500; Ciclì 334,50; Dinamo 221; Meccaniche 214; Valdarno 140; Alta It. 76; Emiliana 311; Trezza Adda 332; Cinzano priv. 117,50, id. ord. 48; Bass 58; Edison 599, id. Passeggini 440; Sip 31; Tirso 44; Visnola 295; Merid. Elettr. 231; Terni 135,50; Un. Es. Elettr. 1098; Ralesbie 27,75; Telemontain 41; Distillerie It. 132; Eridania 294; Industria Zuccheri 1040; Raf. L. L. 284; Italgas 12,50; Mira Lanza 78,50; Petroli It. 806; Acciai 128; Fondiaria Region. 1,25, id. 7% 13; Fondi Rustici 55; Beni Stab. 182,50; Saffarais 25; Barassi 11; Alb. Venezia 34; Italo Am. 13; Pirelli It. 866; Pirelli e C. 264; Brasiliana 39; Dell'Acqua 100; Vedetta 10. — CAMBI: Parigi 77,875; Svizzera 380,90; Londra 89,90; Amsterdam 413; Madrid 165,75; Bruxelles 279,75; Berlino 465,25; Praga 69,80; New York chèques 11,71. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 91,25; Cred. It. Veneto 5% 508, id. 4% 506,50; Cons. terr. 4% 501, id. 3,50% 428,50; Cons. Miglior. 5% 503,75, id. 6% 501,50; Banca Lavoro 5,50% 503,50; S. Paolo Fond. 5% 506; Buoni Tesoro 1934, 100,775; id. 1942, 106; id. 1941, 106,265; id. 1943, 100,275.

Borsa di Genova

GENOVA, 16. — Rend. it. 3,50% f. m. 83,15; Conversione 3,50% 82,55; id. cont. 82,50; Venezie 3,50% 91,50; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,90; id. 1940 106,05; id. 1941 106,35; B.T.N. 4% (1934) 100,275; Consorzio Cred. Miglior. 5% 502; id. 6% 504; Ist. S. Paolo Torino-Fondi 5% 506; Banca Italia 1073; Comm. Ital. 964; Banco Roma 101; Cred. Ital. 620; Ferrovie Meridionali 530; Mediterraneo 401; Rubattino 121; Lloyd Sabaudo 13,50; Alta Italia 48; La Fabace 19; Snia 217; Montecatini 134; Monte Amiata 23; Ilva 120,50; Aeraldo 16; San Giorgio 149; Fiat 229,50; Esercizi Elettrici 10,62,50; Sip 31; Terni 135; Eridania 296; Ind. Zuccheri 1042; Raf. Ligure Lombarda 284; Distillerie Ital. 133; Alta Italia 282; Acciai 126; Beni Stabili 183. — CAMBI: Parigi 77,375; Svizzera 380,90; Londra 89,90; Olanda 912, Spagna 163,75; Belgio 279,75; Berlino 465,25; Praga 69,90; Buenos Aires carta 2,95; New York 11,70.

Borsa di Roma

ROMA, 16. — Rend. ital. 3,50% contanti 83,05; id. f. m. 83,075; Conversione 3,50% cont. 82,30; id. f. m. 82,40; Venezie 3,50% 91,50; Buoni Tesoro Nov. 1934 101; id. 1940 106,05; id. 1941 106,40; Banca Naz. del Lavoro 5,50% 503,50; Consorzio Cred. Miglior. 5% 503; id. 6% 504; Banca Italia 1073; Comm. Ital. 964; Banco Roma 101; Cred. Ital. 620; Ferrovie Meridionali 530; Mediterraneo 401; Rubattino 121; Lloyd Sabaudo 13,50; Alta Italia 48; La Fabace 19; Snia 217; Montecatini 134; Monte Amiata 23; Ilva 120,50; Aeraldo 16; San Giorgio 149; Fiat 229,50; Esercizi Elettrici 10,62,50; Sip 31; Terni 135; Eridania 296; Ind. Zuccheri 1042; Raf. Ligure Lombarda 284; Distillerie Ital. 133; Alta Italia 282; Acciai 126; Beni Stabili 183. — CAMBI: Parigi 77,375; Svizzera 380,90; Olanda 912, Spagna 163,75; Belgio 279,75; Berlino 465,25; Praga 69,90; Buenos Aires carta 2,95; New York 11,70.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 16. — Rendita 3,50% fm. 83,70; Chiusura. 3,50% fm. 83,50; Venezie 3,50% 91,50; Buoni Tesoro 1934, 100,75; id. 1940, 106; id. 1941, 106,15; Adria 20; Cosulich 17,05; Libera Triest. 325; Lloyd 82; Assicur. Generali 3640. — CAMBI: Parigi 77,375; Londra 89,90; New York 11,71; Zurigo 380,90.

LA TEMPERATURA

MASSIMA ore 14 + 14,6
MINIMA + 12,3

LA CITTA' IN CIFRE

Come e dove piovono le multe

Ogni giorno, anzi, ogni distribuzione di posta, reca all'« Egregio signor Cronista » un cospicuo numero di letterine e, purtroppo, di telterone, vergate con gran cura, colle quali buoni e coscienti cittadini denunciano, usando le parole più accorte per far colpo, per convincere, per commuovere, fatti grandi e piccoli che hanno acceso i loro petti di santo sdegno. E la chiusa di tali epistole, testimoni dell'interesse che la cittadinanza porta a tutto quanto ha attinenza all'ordine, al decoro, al miglioramento di questa nostra Torino, è press'a poco sempre l'eguale: Che fanno gli agenti municipali?

« Destra » e « sinistra »

Per costoro la « guardia civica » dovrebbe essere tutto il santo giorno con taccuino e matita in mano intenta a distribuire multe a destra e sinistra. Che ci sia un troppo grande numero di persone che paion nate colla missione di pestare i calli al prossimo e per le quali l'infischiarsi di tutto quello che è legge e regolamento di interesse pubblico è programma quotidiano di vita, è terribilmente vero, così come è vero che il solo mezzo di scozzonarle un po' è quello di pizzicarle nel portafoglio. Ed è per questo salutare motivo, appunto, che le autorità, sempre sollecite del bene comune, hanno inventato le pene pecuniarie. Ma se pretendere che ogni contravvenzione alle leggi e ai decreti, abbia sempre la sua giusta punizione è esagerato, non bisogna credere che tutte le infrazioni rimangano impunite. A conforto di coloro che si lagnano della erroneamente creduta impunità di tutte, o quasi tutte, le colpe, diremo — basandoci sulle cifre fornite dalla *Rassegna mensile della Città di Torino* — che, per esempio, nel mese di febbraio scorso sono state accertate e punite ben 2149 contravvenzioni. E per metterle insieme si può dire che gli agenti hanno spigolato in tutti i campi.

Il record, come sempre, lo battono i ciclisti: circa 300 per transito irregolare o in luoghi vietati, 161 per la faccenda delle segnalazioni acustiche, cioè, o per la mancanza di campanello o per l'uso di quei tali fischi, urli, guaiti, ululati e altri mezzi che hanno trasformato un buon numero di velocipedastri in tanti animali da foresta nera o peggio, 116 per essersi dimenticati (ma proprio dimenticati?) di accendere il fanalino al calar delle tenebre, 48 perchè sorpresi a portare un'altra persona su macchine a un posto, 46 per aver sorpassato i tram alle fermate o per aver chiuso un occhio e magari tutti e due alle segnalazioni degli agenti della viabilità, 44 perchè si facevano rimorchiare, 26 perchè circolanti senza freno o con freni troppo indulgenti, 21 perchè, non volendo restarsene gobbi, procedevano altezzosamente con le braccia conserte o con le mani in tasca; infine 6 perchè tiravano un corretto (« a mano » dice la statistica) standosene sulla bicicletta. Come si vede non c'è male come collezione; il male sta nel fatto che in marzo ne troveremo altrettante.

Ma gli altri conducenti di veicoli non scherzano: 48 avevano carri senza molle o senza sedile o senza numero, 63 sostavano abusivamente in luoghi vietati, 33 facevano il comodaccio loro ai crocevia vigilati, 22 transitavano in modo irregolare, 5 (e questi sono tutti automobilisti!) non avevano rallentato in prossimità delle scuole durante l'ora d'uscita degli alunni. Infine, per chiudere la rassegna delle contravvenzioni alla circolazione, ne notiamo 3 per abbandono di bestiame e per rimorchio di veicoli.

Suolo pubblico, cani, ecc.

Passando alle altre categorie di contravvenzioni, ne troviamo 63 per ingombro di suolo pubblico, 41 di conduttori di vetture e automobili pubbliche, 30 per vendita ambulante senza permesso, 29 per eccessiva libertà concessa ai cani, 28 per gioco della palla o per lancio di palle di neve in luoghi pubblici, 15 (ne prendano nota le signore e le persone di servizio) per battitura di tappeti e stendaggio biancheria fuori ora e verso strada, 19 di individui sorpresi mentre risolvevano arbitrariamente e d'urgenza la crisi dei monumenti vespasiani che il Municipio va gradatamente sopprimendo, 7 per guasti a monumenti o giardini.

L'occupazione abusiva di suolo pubblico nei mercati, ha dato luogo a 133 accertamenti. Vengono a ruota quei signori che hanno creduto opportuno di dimenticarsi di presentare la denuncia per l'imposta sul valore locativo (116); 80 casi di contravvenzione alle norme che regolano le affissioni sono stati constatati e 40 esercenti sono stati multati per omessa esposizione dei cartellini nei prezzi; altri 40 contravvenivano alle disposizioni vigenti per il trasporto della carne e del pane. La neve ha procurato quest'anno non pochi guai e fra l'altro ha fatto buscare la multa a 18 padroni di casa perchè non curavano la pulizia dei marciapiedi (ma a occhio e croce si può dire che gli accertamenti sono stati pochini in confronto delle contravvenzioni).

Fra i possessori di cani ne sono stati sorpresi 7 che tentavano di non pagare la tassa; evidentemente costoro consideravano il cane come un amico e non come una bestia; ma certe distinzioni, certi sentimentalismi, in Municipio o non li capiscono o non li ammettono, il che all'atto pratico è la stessa cosa. Anche le eccessive vociferazioni sui pubblici mercati sono oggetto di particolare attenzione da parte degli agenti che le hanno multate in 27 casi. Ben piccolo ci pare il numero delle contravvenzioni accertate per disturbo alla quiete pubblica: 5 soltanto. Sotto questa voce, specialmente alla notte, ci sarebbe da trovar modo di inspessire il bilancio del Comune.

Infine, non vogliamo tralasciare di annotare che una vacca, e per di più lattifera, è stata trovata in condizioni di pulizia non rispondenti alle sue alte funzioni; ma gli animali han dei punti di vantaggio sugli uomini: la multa l'ha pagata il padrone.

* * *

Trattenimenti artistici de "LA STAMPA"

Maggio-Giugno 1934 - XII

Oggi, mercoledì, alle ore 17, il Quartetto de LA STAMPA, composto dei professori Ernesto Rovero, Teddy Ferraro, Giuseppe Sampietro e Dante Spadetti, inizierà la serie dei suoi concerti nel gran salone della nuova sede in via Roma, ingresso dalla Galleria, scala C, col seguente programma:

W. A. MOZART: « Quartetto in mi magg. » - Allegro vivace assai, Minuetto, Andante cantabile, Molto allegro.

GIACOMO TURINA: « Orazione del Torero » (prima esecuzione).

F. MENDELSSOHN: « Quartetto in mi bem. op. (2) » - Adagio non troppo, Allegro con brio, Canzonetta, Andante espressivo, Molto allegro e vivace.

Il pubblico può accedere al salone a pianterreno, dove il concerto sarà trasmesso a mezzo dei nostri potentissimi altoparlanti.

Il contrastato licenziamento in tronco di un tenore dell'Eiar

Il tenore prof. Mario Signorelli nell'aprile del 1933 veniva improvvisamente licenziato dalla EIAR, presso la quale prestava la sua opera: egli, accettando a malincuore il provvedimento preso a suo carico, chiedeva che gli venisse corrisposta l'indennità spettantagli a titolo di anzianità, il corrispettivo del preavviso trimestrale, la retribuzione per il servizio straordinario prestato e il compenso per il riposo festivo non goduto. L'EIAR rispondeva negativamente a queste richieste del prof. Signorelli il quale, allora, si rivolgeva alla Sezione Lavoro del nostro Tribunale per ottenere la condanna della avversaria al pagamento delle somme da lui pretese, ammontanti a L. 9890. Nel giudizio intervenivano anche la Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dello spettacolo in persona del suo legale rappresentante comm. Melchiorre Melchiorri e l'Associazione nazionale dell'industria dello spettacolo, in persona del suo commissario comm. Dettari, difeso dall'avv. De Tiberiis e rappresentato dall'avv. Riccardo Nomis.

Le ragioni del tenore

A base della sua domanda il prof. Signorelli poneva una serie di contratti successivi da lui stipulati coll'EIAR dal 1931 al primo trimestre del 1932, della durata di tre mesi caduno salvo l'ultimo di un solo mese; faceva inoltre presente che prima della scadenza egli era stato incaricato della parte di tenore in una operetta « Vittoria ed il suo usaro ». Sosteneva, infine, che i contratti a breve termine erano in frode alla legge, che, comunque, l'ultima riconferma era avvenuta senza determinazione di tempo. A sostegno della sua narrativa egli deduceva numerosi capi di prova sulla sua diuturna disponibilità al servizio dell'EIAR, sulle sue prestazioni straordinarie, sulla promessa fattagli di diversa sistemazione, sulla mancanza di disdetta per l'ultimo contratto stipulato nell'aprile del 1933, sulla riconferma sua ultima senza termine, sulla parte affidatagli nell'operetta sopra indicata — alle cui prove aveva partecipato tanto che era stato compreso nel relativo manifesto —, sul licenziamento intimatogli il 1.o maggio 1933 per ragioni di economia, sulla parte di generico e caratterista sostenuta in varie operette, sulla utilizzazione della sua tecnica e pratica musicale, sulla direzione dei cori, sull'incisione, su nastri sonori, della sua parte di canto nel *Tannhauser*, sulla parte sostenuta nei « Cavalieri di Ekebù », sul mancato riposo settimanale non retribuito.

L'EIAR affermava che il prof. Signorelli prestava l'opera sua artistica per soli tre giorni alla settimana, rimanendo completamente libero negli altri quattro, che le studio per l'ultima operetta era stato ordinato dal direttore di orchestra per ogni eventualità ed in periodo contrattuale; contestava la tesi della vasta impiegatizia e sosteneva quella della locazione d'opera, riconosciuta dal Sindacato orchestrali. L'EIAR abbisogna di liberi professionisti per il suo vastissimo programma di trasmissione, dal conferenziere al dicitore macchiettista, programma che esige continue variazioni perchè nessuna fissità è possibile e nessun rapporto a tempo indeterminato. Assurda, secondo l'EIAR, la lamentela del prof. Signorelli in merito al mancato riposo festivo, quando poteva godere di quattro giorni di riposo settimanale giacchè nessuna prestazione è stata da lui prestata fuori dei patti.

Intervento della Magistratura del Lavoro

Il Tribunale di Torino (Sezione lavoro ritenevano che nel caso in esame ricorrevano gli estremi della subordinazione verarchica perchè il servizio non era richiesto di volta in volta, saltuariamente, ma di continuo: essendo stato il Signorelli a perenne disposizione dell'EIAR ricorreva pure la collaborazione. I termini apposti ai contratti non erano giustificati: superata la prova era naturale che l'impiegato rimanesse sempre vincolato. Il Signorelli aveva soddisfatto alle esigenze dell'arte tanto che era stato conservato per quasi due anni alle dipendenze dell'EIAR; quindi si doveva intendere il suo stesso rapporto a tempo indeterminato. Ne conseguiva il suo diritto al preavviso ed al pagamento dell'indennità per un anno solare, e conseguentemente condannava la EIAR al relativo versamento; nulla però gli spettava per i lavori straordinari esorbitanti dal contratto perchè egli non aveva provato la loro esistenza. Per il riposo settimanale il Tribunale ammetteva le prove dedotte dalle due parti.

L'EIAR ricorreva in appello, patrocinata dall'avv. G. B. Cattaneo, per la parte definitiva della sentenza, adducendo che la saltuarietà della prestazione, la caratteristica del contratto ecc. escludevano nel prof. Signorelli la veste impiegatizia.

La Magistratura del Lavoro, con una lunga sentenza dovuta al suo presidente comm. Bobba ha esaminato ampiamente le tesi prospettate dalle due parti in causa per concludere coll'assoluzione dell'EIAR dalle domande del prof. Signorelli che hanno tratto al servizio fino al 30 aprile 1933; ha dichiarato tenuto e ha condannato il Signorelli a restituire le somme accordategli a titolo di provvisionale; ha ammesso le prove dedotte dal Signorelli sulla circostanza che era stato riconfermato a tempo indeterminato dall'EIAR alla scadenza dall'ultimo contratto e sull'altra che era stato espressamente incaricato di eseguire l'operetta « Vittoria ed il suo usaro », che aveva preso parte alle prove e che il licenziamento era stato motivato da ragioni di economia.

L'arrivo di S. Em. Fossati

Col diretto delle ore 8,20 è giunto da Roma S. Em. il Cardinale Fossati.

I tranvieri della classe 1884 festeggiano i cinquant'anni

Gli agenti dell'Azienda Tranviaria Municipale che compiono i cinquanta anni, sogliono per lunga consuetudine raccogliersi a pranzo in un giorno determinato, per festeggiare in fraterna comunione l'età della riflessione e dei ricordi. Toccava quest'anno agli iscritti alla classe di leva del 1884: i baldi cinquantenni hanno iniziato la giornata, stamattina, recandosi in gruppo di una settantina di persone, tra le quali erano rappresentati gli ispettori, i capi-linea, i manovratori ed i controllori, alla Direzione dell'Azienda, ove nell'atrio è murata una lapide a ricordo dei Caduti in guerra. Alla presenza dell'on. Ferracini, presidente della Commissione amministratrice, dell'ing. Giuppone, direttore dell'Azienda, e di tutti i dirigenti, è stata deposta a piè della lapide una corona d'alloro. Il capo-linea Contini ha pronunciato parole di circostanza, invitando i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento, salutando col gesto romano.

Vigilanza igienico-sanitaria

Nel corso del mese di aprile u. s., l'Ufficio Municipale di Igiene a mezzo del servizio di vigilanza annonaria, ha eseguito n. 1980 ispezioni così ripartite: ex-barriere daziarie, 1; latterie e negozi latticini 607; commestibili e negozi frutta e verdura, 300; panetterie e negozi farine e paste 203; drogherie 122; confetterie 31; alberghi, caffè, trattorie 237; salumerie 40; spacci diversi 70; mercati 289. L'ispezione fatta negli spacci ha comportato un esame sopra 20.232 litri di latte, alle ex-barriere vennero esaminati 4025 litri e 201 recipienti di latte.

Vennero globalmente prelevati 443 campioni di derrate alimentari così ripartiti: latte, alle barriere 6, negozi 33 (adulterati 9); burro e margarina 19 (adulterati 1); formaggio 1 (adulterati 1); pane 11 (adulterati 5); farine 1; olio, agli scali ferroviari 41 (adulterati 3), nei negozi 27 (adulterati 6); caffè 17 (adulterati 16); cioccolato 6; pepe ed altre droghe 3 (adulterati 1); vino e vinello, agli scali ferroviari 140, nei negozi 24 (adulterati 18); aceto 25 (adulterati 21); acciroppi 24 (adulterati 22); altri generi 36 (adulterati 15).

D'ufficio vennero eseguiti i seguenti sequestri: burro Kg. 11; formaggio Kg. 25; olio Kg. 296; vino litri 19.305; aceto litri 325; acciroppi litri 18; derrate varie alterate Kg. 125; ottaggi germogliati o guasti Kg. 1162; funghi Kg. 1.

Le contravvenzioni annonarie eseguite col concorso dei delegati annonari ed edilizia sommarono nel corso del mese a 208, così distribuite: latte adulterato 3, audicio 11, recipienti da latte non regolamentari 11, irregolarità nella vendita del latte 1, burro e margarina 12, formaggi 1, pane 9, olio 6, caffè 15, derrate varie 38; vino e vinello 19, negozi sporchi 29, mancanza di protezione dalla polvere e mosche 3, infrazioni varie al regolamento di igiene 32, aceto 18. Latterie chiuse 2.

***

Il Signor Prefetto della Provincia comunica: Durante il mese di aprile u. s. l'Ufficio Municipale d'Igiene di Torino a mezzo del Servizio di vigilanza provinciale ha eseguito n. 672 ispezioni in n. 93 Comuni della provincia così ripartite: 21 a mercati e fiere; 39 a fabbriche, depositi scali ferroviari, ecc.; 50 ad alberghi, ristoranti, caffè, ecc.; 105 a panetterie e pasticcerie; 258 a spacci alimentari, frutta e verdura; 36 a salumerie; 66 a macellerie; 19 a burrifici e caseifici, 124 a produttori, raccoglitori e rivenditori latte; 12 a negozi di S. Privativa; 37 a proprietà immobiliari civili e rustiche; 4 visite per artigianato.

Inoltre furono intimate n. 21 ordinanze podestarili in linea edilizia e praticate n. 3 prove di stalla.

Furono prelevati 97 campioni di derrate alimentari di cui 37 risultarono adulterati all'analisi chimica e per i quali fu elevata regolare contravvenzione. Durante le visite di ispezione si addivenne alla distruzione di 80 kg. di riso alterato, di Hrl 7 di acido acetico, di q.li 33 di cipolle germogliate e di n. 90 scatole di conserve varie.

Vennero elevate n. 103 contravvenzioni a leggi e regolamenti sanitari vigenti e più precisamente: 15 per latte adulterato e sudicio; 2 per pane mal confezionato e malcotto; 3 per olio di oliva adulterato; 7 per olio di semi senza indicazioni; 4 per pasta colorata artificialmente; 2 per aceto deficiente di acido acetico; 1 per mancanza di targhe regolamentari; 9 per mancanza assoluta di cartellini prezzo; 1 per mancanza di piombi ad incrocciati; 26 per trascurata pulizia dei negozi; 5 per impiego chiarificio naturale nella conservazione delle carni; 1 per vino in vendita senza indicazioni grado alcoolico; 4 per burro confezionato in modo non regolamentare; 1 per pane confezionato con margarina; 1 per riso sanificato; 1 per farina per panificazione sprovvista di indicazione della qualità; 1 per mistificazione di frumento contenente impurità e semenzi estranee; 3 per bilancia alterata; 1 per uso di lega piombifera nella stagnatura di recipienti ad uso domestico.

Libro e Moschetto

Le domande di ammissione agli esami della prossima sessione estiva verranno accettate nei giorni seguenti:

Facoltà di Medicina e Chirurgia dal 18 al 26 maggio; Idem di Giurisprudenza dal 21 al 29 maggio; Idem di Lettere e Filosofia dal 21 al 26 maggio; Idem di Scienze dal 19 al 26 maggio; Idem di Farmacia dal 23 al 28 maggio.

Conferenze. — Gli Azzurri di Dalmazia e gli studenti iscritti al G.U.F. sono invitati a partecipare alla conferenza che terrà stasera, mercoledì, alle ore 21, presso il Circolo del Gallardo (via Principe Amedeo, 9), il camerata Ferdinando Bonanni, il quale parlerà sul tema « Navigazione nel Tirreno ».

Gli spettacoli

CHIARELLA

Continua il successo di Totò nei *Tre moschettieri*

Anche ieri sera, al « Chiarella », il brillantissimo Totò e i suoi bravi compagni hanno riportato caloroso successo dinanzi a un pubblico numeroso e plaudente. La briosa rivista *I tre moschettieri*, di Tramonti e Kolmase, trova nel divertente comico un interprete vivacissimo che, con la sua esilarante mimica e le spassose battute, desta la più schietta ilarità. Insieme a Totò sono stati molto festeggiati la Da Vinci, la Morone, la Erni, la Hildegarde e il suo balletto, e l'attore [illegible] in una gustosa macchietta di « cafone ». *I tre moschettieri* continuano a replicarsi.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Rad.: Milano, Torino, Genova

Ore 16,45: Canzoncine dei bambini — 17,10: Concerto vocale col concorso del mezzosoprano Cicila Zotti Castellana, del violinista Franco Scrosoe e del pianista Renato Russo — 17,55: Com. Ufficio stampa — 18-18,10: Notizie agricole — 19-19,20: Com. Istituto Internazionale di Agricoltura — 19,20: Comunicato dell'Enit — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radioascoltatori — 21,30: « No, no Nanette » operetta in 3 atti di Youmans, diretta dal M.o Nicola Ricci - Negli intervalli: Oigi Michelotti: « Eleonora Duse », conversazione - Conversazione scientifica di E. Dertarelli - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,30: Cronache del Regime — Ore 20,45-21,30: Dischi — 21,30: « La sete di Dio » dramma in 4 atti di Rino Alessi - Dopo la commedia: Giornale radio. — **Genova:** 20: Concerto variato — **Palermo:** 20,45: « Il Trovatore », opera in quattro atti di G. Verdi.

Vienna: 20,45: « Un popolo e la sua città: Atene »: 22,15: Musica viennese brillante — **Bruxelles II:** 21,5: Concerto variato — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava:** 20: Smetana: « La due vedove », opera comica in due atti — **Copenaghen-Kalundborg:** 20: Gounod: « Faust », atto 1.o — **Lyon la Doua-Marsiglia:** 19,30: Dall'Opera Comique: Puccini « La Bohème; Leoncavallo: « I pagliacci » — **Parigi P.P.:** 22,10: Jazz — **Parigi T.E.:** 21,10: Concerto per quartetto — **Radio Parigi:** 20,45: Concerto (Schumann, Frank, Sibelius, Dubas) — **Strasburgo:** 20,45: Concerto orchestrale e vocale — **Tolosa:** dalle 18,15 alle 0,20: Musica varia — **Amburgo:** 20,30: Serata di musica da ballo — **Berlino:** 20,3-1: Musica da ballo — **Breslavia:** 0,15: « Un vecchio siciliano », Vocilei (recitazione, soli, cori e orchestra) — **Francoforte:** 21: Concerto orchestrale; musiche di Suppè — **Heilsberg:** 20,30: Conc. pianistico (Mendel. Brahms) — **Koenigswusterhausen:** 23,50: Canzoni studentesche inglesi — **Langenberg:** 20,30: Peter Hammer: « Jörgen Wullenweber », radiocronaca con musica di S. J. Kaufmann — **Lipsia:** 20,30: Musica italiana (Cherubini, Wolf-Ferrari, Mascagni, Scalera, Respighi) — **Daventry N, Londra N, North N, Scottish N, West N:** 20,45: Concerto di musica moderna — **Londra R.:** 20: Musica teatrale — **Midland R.:** 21,45: Soli di violino — **Lussemburgo:** 22,30: Soli di piano — **Oslo:** 20: Concerto (Beethoven, Schumann, Schubert, Mozart) — **Varsavia:** 21,15: Canzoni inglesi; 23: Musica da ballo — **Brasov-Bucarest:** 21,15: soli di violoncello — **Barcellona:** 23: A. Dumas « Violetta e la dama delle camelie » — **Madrid:** 22,30: musica per orchestra — **Stoccolma:** 20,15: Achard « Domrémi », recita — **Monte Ceneri:** 20,5: musica francese — 21: conversazione: « Conoscete veramente il Ticino? » — 21,15: Donizetti « La Favorita », dischi

Il *Faust* radiodiffuso da Parigi

Parigi, mercoledì sera.

Sotto gli auspici dell'Associazione Francese di espansione e di scambi artistici, il Teatro Nazionale dell'Opera trasmetterà per radio, il 19 corrente, il *Faust* di Gounod, interpretato da ottimi cantanti.

Gli esami del concorso delle FF. SS. per aiutanti disegnatori

La Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che nei giorni 28, 29, 30, 31 corrente saranno fatte le prove scritte e grafiche del concorso indetto l'otto ultimo scorso da quella Amministrazione per sedici posti di Aiutante disegnatore in prova.

Seguendo la Cronaca

BERTONE
PER OGNI STAGIONE
IL CALDO E' VENUTO

e Bertone è pronto col più ricco assortimento di *tessuti leggeri*: zenzoni in seta, a fiorami (ultima novità), e prezzi ancora più leggeri.

BERTONE VI INVITA

a visitare subito i suoi Grandi Magazzini, dove le possibilità di scelta sono infinite e i prezzi sono inferiori a quelli di qualsiasi concorrente.

Bertone - Via Milano, angolo IV Marzo.

da BIANCHI
GIOCATTOLI
AUTOMOBILI -- TRICICLI

monopattini, navi, aeroplani. Numerose novità. Giuochi per il giardino e per la spiaggia. *Ombrelloni*, sedie a sdraio, poltrone in vimini e in tela.

Via Viotti, di fronte Torre Littoria.

GRANDE ASTA DI MOBILI
della Ditta cav. V. VALABREGA

Oggi, alle 16 precise, nei locali di via *Maria Vittoria* ang. via *Pisa*, a cura della Galleria d'Arte C. Cesetti e C.°, terzo giorno di vendita all'asta pubblica del patrimonio artistico della nota Ditta del cav. V. Valabrega.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. genovese Gerì). — Ore 21,15: « Il dente del giudizio », di Ugo Palmerini.
CHIARELLA: Riv. Totò: I 3 moschettieri.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino) — Via Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino, 25): Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

CHERIE: « Il diavolo in maschera ».
VITTORIA: « Uno dei tanti » e Varietà.
ITALIA: « Angeli senza paradiso », L. 1,05.
MAFFEI: Varietà Troupe Italica e film « Giallo » di Camerini, L. 3, 5, 8. Ridot.
SPLENDOR: Re dei flammiferi. Polit. L. 3.
IDEAL: « La maschirina, Fagnani, Calenda.
ALPI: « Sentiero del terrore », Tom Mix.
STATUTO: « Susanna », Lilian Harvey.
NAZIONALE: « La battaglia », Annabella.
SERRA: « W. la birra » con Buster Keaton.
PRINCIPE: Tre maniere d'amare e Varietà.
SAVOIA: « La grande Caterina », Berger.
REGINA: « Adagabile! » J. Gaynor. L. 1,50.
OLIMPIA: Disfatta delle [illegible], Landi.
IMPERIALE: « Scampolo ». Ingresso L. 1.
SOCIALE: « Segreti » con Mary Pickford.
IMPERO: Il testamento del dott. Malone.
AMBROSIO: « Piano... forte ». Crik e Crok.
REX: « Potenza e gloria » (Spencer Tracy). Varietà, per la prima volta in Italia: Barbette?!, Trio Andreo e Balletto Korb.

I divertimenti

SUPERCINEMA STATUTO
Trionfalmente si replica *Susanna*, con la marionette di Podrecca.
In preparazione *Notturno*, con Diana Wynyard e John Barrymore.

« LA BATTAGLIA » al NAZIONALE
successo. Riduzioni di platea L. 1,50.

ITALIA e TORINESE: Angeli senza Paradiso
M. Epperth. Mondiale successo. 1,05.

CINEPALAZZO
la meraviglia: « PESCICANI ».

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Capriccio

Questa mattina Ettore mi disse: — Oggi, Rosanna, dovremo rinunciare a vederci. Arrivano le mie bambine con miss Mary. Farò stasera una scappatina al tuo *Hôtel*.

Io ho accolto le sue parole con indifferenza apparente. Ho sentito nell'intimo del cuore il morso della gelosia. Le bambine! Oh, certo, la precedenza a loro! Però, ad andare alla spiaggia non rinunzio. Della compagnia di Ettore posso farne a meno, per qualche ora, ma del mio sole e del mio mare, no. D'altra parte la spiaggia è di tutti, e c'è gente anche per bene di me che la frequenta. Mi sprofonderò nella sedia a sdraio, mi celerò tutta sotto l'ombrellone e chi s'occuperà di questa mia timida e tranquilla persona? Ed intanto, inosservata, le vedrò finalmente queste piccole tiranne sconosciute, che mi rubano così grande parte del cuore di Ettore. Jole e Bruna! Due bei nomi ch'egli non pronuncia mai dinanzi a me, che non vuole ch'io pronunci.

— Quando siamo l'un presso l'altra — egli dice — non dobbiamo pensare che a noi.

Sono indolente e rifiuto la fatica di non credergli, ma, in questo momento, dubito che siano sincere le sue parole. Chissà... Forse non vuole che le labbra di Rosanna tocchino quei due nomi...

. . . . . .

Eccole... Sono qui davanti a me. Le ho conosciute subito per la somiglianza che hanno con Ettore. Non bambine, però, com'egli le ha sempre chiamate, ma adolescenti. E bellissime. Quattordici anni, forse, Jole; dodici anni, forse, Bruna. Simili come due fiori d'una stessa pianta. Non si può non pensare ai fiori, guardandole. I loro corpi sono esili ed eretti come giovanissimi steli, ed i loro visi, puri, luminosi, hanno il tepido candore delle magnolie. Bionda, a contrasto col suo nome, Bruna; biondissima Jole. Portano un ridente abito azzurro, eguale, camminano adagio, dandosi la mano. Compiono gli stessi atti delicati, tenui, un po' timidi. Si direbbe che vivano una sola vita. Forse, questo bisogno di proteggersi a vicenda viene dal loro stato di bimbe senza mamma. Miss Mary le sorveglia rigida e severa. Ettore dice che le ama. Non credo. O, almeno, io, l'affetto non l'intendo così.

. . . . . .

Ettore è distratto. Viene al mio *Hôtel* soltanto di sera, e si scusa dell'abbandono in cui mi lascia, con un diluvio di parole. Troppe parole! Basterebbe che mi dicesse: Io t'amo, Rosanna, ma Jole e Bruna mi sono tanto care! Ed io godo così poco della loro compagnia!

Lo comprenderei e lo scuserei. Dev'essere infatti una cosa molto bella la vita, presso due così dolci creature. Il caso ha voluto che fossimo quasi vicine d'ombrellone. Odo il loro chiacchierio timido ed allegro, vedo quasi ogni loro atto. Il sole ha già arrossato un pochino la loro epidermide delicata, ma esse lo sfidano. L'amano come lo amo io. Le contemplo in quest'istante immobili e ritte sullo sfondo verde del mare. Acerbe di giovinezza, pur nell'esiguo costume da bagno, sono caste come due statue purificate dalla spiritualità dell'arte. Gli uomini le guardano, ma con uno sguardo d'ammirazione quasi commossa, come si guarda un prodigio di bellezza, fuori dell'orbita dei nostri desideri. *Miss* Mary non le perde di vista un sol momento. Sorveglia scrupolosamente ogni loro atto, le incatena con lo sguardo, lucciconte sotto gli occhiali scuri. Ho detto al padre: — Tu hai scelto un Cerbero per le tue figliuole, non un'istitutrice. Egli m'ha risposto brevemente: — Meglio così.

. . . . . .

Oggi, per la prima volta, i loro occhi, larghi occhi grigi sfumati d'azzurro, si sono incontrati coi miei. Ne sono stata ammaliata. Ci siamo trovate ancor dopo, in acqua. Vedevo emergere or sì, or no, dalle onde, i loro giovani visi ridenti, incorniciati dalla cuffietta rossa, vedevo guizzare a tratti, vicinissime a me, le loro personcine agili e smilze, e mi assaliva un desiderio folle di ridere, di giocare con loro, di prendere tra le mani, per contemplarli fino a saziarmene, quei visetti stillanti d'acqua, chiari di sole. Ed anche sulla sabbia siamo state stese quasi fianco a fianco. Esse giacevano col capo appoggiato sullo stesso cuscino, ed i loro lunghi capelli biondi, graziosamente frammisti, raggiavano come un'aureola intorno al loro capo. Io mi chiusi il volto fra le mani per celare il bacio che arrivava a quei capelli d'oro.

. . . . . .

Inutile la mia resistenza. Sono senza difesa. M'hanno stregata. Le amo: pazzamente le amo. La sera, attendo la visita di Ettore con un'ansia nuova. Egli parla affettuoso, allegro come sempre, ma io non odo quasi le sue parole, solo spio e colgo il momento per chiedere di loro, Jole e Bruna, se pur con quelle mie domande faccio diventare Ettore serio, serio, tutto ad un tratto.

Spesso lo guardo a lungo, senza parole. Egli mi chiede: — Che cosa cerchi sul mio volto, Rosanna? Ed io taccio per non rispondergli: — Cerco il volto di Jole e di Bruna.

. . . . . .

Ma ora non viene più da alcune ore. Se gli compaio dinanzi sulla spiaggia, si finge immerso nella lettura, ed occupato a conversare. L'ho offeso, irritato. Ma non è del suo malumore che mi dolgo, bensì delle parole senza speranza che m'ha rivolte: — Mai, Rosanna, mai, ti avvicinerò alle bimbe. Siete per me due grandi amori, due diversi, e non potrò mai unirvi in un solo amore.

Questo ha risposto ad una supplica ardente che gli ho rivolta: — Ettore, perchè, se tanto mi ami, non mi prendi in casa tua, presso le tue figliuole? Sarò per loro una mamma, un'istitutrice, quel che vorrai... Tu sai ch'io non sono una donna volgare. Hai ammirato tante volte la mia intelligenza, il mio buon senso pratico... Credi forse che non saprei sostituire presso di loro *miss* Mary?

. . . . . .

Ettore pensa che questo sia un mio nuovo capriccio, che si possa acquietare con un dono. Oggi ho trovato nella mia camera un enorme mazzo di fiori. Sempre così: fiori, nimboli, chicche a Rosanna. Tutto ciò deve bastare. Rosanna ha un'anima di piccola schiava che con un mezzullo può essere distratta ed appagata. E' infatti da dieci anni ch'io ho abdicato alla mia dignità di donna, per assumere la tranquilla personalità d'una bambola preziosa. E dopo un così lungo sonno ecco questa mia anima inerte, sconosciuta anche a me stessa, destarsi, anelare a cose impossibili. No, no; bisogna ribadire le sue catene, riaddormentarla con un filtro magico quest'anima folle.

. . . . . .

Giornata triste. Un mare fumoso, un cielo basso, formicolante d'ombre nere. Poca gente sulla spiaggia, e nemmeno loro, le bimbe, e nemmeno *miss* Mary. Ettore soltanto, e m'ha guardata con un sorriso strano. Mi parve un sorriso di sfida e di vittoria. Che cosa vuol significare quel suo sorriso?

. . . . . .

Me l'ha spiegato un'ora fa. E' finita. Partite. Le ha mandate via lui — l'ha confessato — per guarirmi di questo capriccio, per volermi tornare buona. Io non ho risposto nulla alle sue parole. Guardavo in quel momento un volo di rondini che si dileguava lontano. Egli ha dispiegato tranquillamente il giornale. Conosce la mia indolenza, che m'impedisce perfin d'incollerirmi. E' certo che ora tornerò come prima, schiava fidente e fedele.

. . . . . .

Ma stassera, quando all'*Hôtel* gli diranno che io sono improvvisamente partita, per una méta ignota, forse, per la prima volta, penserà, smarrito ed avvilito, che la sua superba sagacia d'uomo non ha saputo comprendere un'umile anima di donna.

CAMILLO BERZA

L'aeroplano a vapore risolverà il problema del volo alle grandi altezze?

Berlino, mercoledì sera.

L'invenzione di un nuovo tipo di turbina ha reso possibile la costruzione di un aeroplano a vapore che, a giudizio degli esperti, potrà facilmente volare ad altezze tuttora difficili per gli apparecchi muniti di motore a scoppio.

Fino ad oggi la macchina a vapore non ha potuto essere utilmente impiegata nella locomozione aerea a causa del suo peso. Per contro sono note le difficoltà che i tecnici sono chiamati ad affrontare e risolvere nei progetti dei motori a scoppio condotti «di alta quota».

La nuova macchina unirebbe i pregi del sistema a vapore a quelli del motore a scoppio. Essa consiste in una caldaia rotante in senso inverso alla turbina ed il vapore è generato dalla combustione dell'olio pesante. Le prove fatte a oltre diecimila metri di altezza, a quanto si sa, sono state soddisfacenti. Al banco di prova, poi, esso ha funzionato ininterrottamente per ottomila ore.

Le prove della nuova macchina continueranno ancora in laboratorio ed a terra durante i mesi dell'estate. In autunno essa sarà installata su un apparecchio appositamente costruito, che fa collaudarà definitivamente nelle più diverse situazioni atmosferiche.

Il rimedio del domatore

LA MOGLIE DEL DOMATORE: — Come sei riuscito a farti obbedire?
IL DOMATORE: — Minacciandole di venire a cercarti!

Tra le reliquie di un grande sapiente

Una lettera d'amore di Renan

Arrampicata sulle pendici di Montmartre, isolata da un lungo viale dai rumori del quartiere Pigalle, c'è una casa quasi provinciale in piena Parigi, dove si sono svolti cento anni di vita intellettuale; un rifugio familiare i cui muri conservano ancora intatti mille ricordi tangibili.

Questa casa costruita in Rue Chaptal, nel 1830, da Ary Scheffer e che può sembrare un po' antiquata malgrado i perfezionamenti moderni che non ne modificano affatto l'aspetto, era, nel momento in cui comincia la sua storia, una piccola meraviglia di buon gusto e di stile moderno. Il cortile limitato da due ate-

Ritratto di M.me Cornelia Renan nata Scheffer
Dipinto da Ary Scheffer, suo zio (1869)

liers d'artisti e da una casa ad un solo piano, era rallegrato da un giardino odoroso di lilla. Le finestre, in pieno mezzogiorno, permettevano, che il sole inondasse la sala da pranzo che riluceva anche di porcellane e di cristalli. Si accedeva alle camere indipendenti — grande novità a quell'epoca — per mezzo di una scaletta graziosa; mentre che nella cucina lo scaldaletto e la pescaiuola in rame testimoniavano della vita borghese d'una famiglia sotto la Restaurazione.

Una casa celebre

La posterità ha delle leggi singolari; essa si è impadronita d'Ary Scheffer in una misura che ci sembra oggi un po' esagerata. A parte i suoi numerosi ritratti e le grandi composizioni che l'hanno reso celebre e che in quel tempo erano cercati da tutti i musei d'Europa, il resto della sua produzione ci sembra palesemente superficiale. Al contrario c'è nella persona d'Ary Scheffer una forza d'irradiazione, una nobiltà di carattere che spiega la sua ascesa

Casa Scheffer in via Chaptal

nel cielo della gloria. A questo titolo egli è stato un capo ed un maestro.

La vecchia casa di famiglia presenta un grande interesse storico, considerata da questo punto di vista. In questi pochi metri quadrati di suolo parigino tutti i venti sono passati, venti politici ed artistici; dagli ardori rivoluzionari dei cospiratori ai canti della Malibran. Queste mura hanno visto i primi passi nella vita dello spirito e nella vita del cuore di Ernesto Renan. Hanno udito, più tardi, durante l'affare Dreyfus, le parole veementi di Clemenceau e gli slanci generosi di Jaurès.

Strano destino, effettivamente, quello d'Ary Scheffer, nato nelle ultime ore della rivoluzione francese, in Olanda, a Dordrecht, allora capoluogo del dipartimento dei Bouches-de-la-Meuse.

Lamennais, la fronte sbarrata di rughe, la figura angolosa, gli occhi fondi, era uno dei migliori amici di Scheffer. La sua inclinazione alla carità l'aveva ravvicinato a degli artisti generosi che vivevano donando. La passione comune per gli scacchi fece il resto. Quasi ogni sera giocavano insieme, ma le partite terminavano male. Irascibili, violenti spesso volte finivano col lanciarsi i pezzi in faccia. Il figlio di Guizot, dietro la portiera, diceva alla piccola Cornelia Scheffer, che era allora una bambina: «Ti faccio vedere il diavolo». E la bambina emetteva un grido ve-

Journal de Débats doveva servire a concludere un matrimonio? Fu il che Agostino Thierry, fu dalla Rue des Prêtres - Saint-Germain-l'Auxerrois che un giorno si recarono in Rue Chaptal. Quella che doveva diventare più tardi la moglie d'Ernesto Renan, Cornelia Scheffer, raccontava ancora nella sua vecchiaia l'impressione incancellabile che provò quando il giovane sapiente entrò un venerdì sera. Ary Scheffer riceveva tutti i venerdì — nel salotto di suo zio. Renan non aveva niente dell'eroe di romanzo. Un fisico ingrato, un'aria timida ed impacciata, un grosso naso cadente e soprattutto dei capelli lisci e lunghi non apprezzati affatto dalla fanciulla a causa dell'aria triste che gli conferivano. Inoltre dei vestiti molto mal tagliati; niente dell'eleganza disinvolta alla quale l'avevano abituata gli uomini seducenti che l'attorniavano. Ma quella stessa sera Cornelia Scheffer ebbe una sorpresa ben altrimenti stupefacente. Renan si mise a parlare. Allora gli occhi verdi divennero scintillanti, la bocca larga e simpatica fece miracoli di arguzia, la voce dolcemente modulata svolgeva la sua magia, e della timidezza non restava alcuna traccia.

Da allora Ernesto Renan fu l'ospite assiduo dei venerdì di Rue Chaptal.

Le abitudini della famiglia Scheffer erano soprattutto cordiali; niente di convenzionale e di sostenuto s'inseriva nel quadro di quei ricevimenti. Tuttavia in quel tempo fare la corte ad una ragazza non era un'impresa facile. Non bisognava pensare di poterle scrivere a lungo, non poteva nemmeno essere questione di vederla da solo a solo. L'amore, tuttavia, sapeva ben accendersi malgrado gli usi severi. Un giorno Renan doveva fare per il Débats un articolo sulla morte del loro comune amico Agostino Thierry. La fanciulla gli espresse il desiderio di leggerlo prima che fosse stampato. Renan si affrettò ad inviarle il manoscritto accompagnandolo con una breve lettera:

«Signorina — egli scrisse, solennemente — è unicamente per prevarvi che i vostri desideri sono degli ordini che mi trasmetto; due foglietti qui accluso non mi resta altro della nota che ho consacrato al caro e venerato Thierry.

Credete, signorina, che non si può avere sentimenti d'un più profondo rispetto e d'una più profonda stima di quelli che io ho per voi.

Vostro umilissimo e obbedientissimo servitore Ernesto Renan».

Un'intensa emozione

Per chi sa leggere fra le righe si esala da questo biglietto ingiallito una emozione intensa. Che si nascondeva sotto le frasi convenzionali e rispettose richieste dalla buona educazione? Più passione forse di quanto possa rinvenirsene sotto i termini più esuberanti. Cornelia Scheffer non s'era ingannata. La corte discreta ma evidente di Renan durava da lunghi mesi e la fanciulla segretamente si stupiva della lentezza della domanda di matrimonio. Cornelia Scheffer molto gaia, spirituale — un po' beffarda, talvolta — era la vera immagine della vita. La carnagione chiara, gli occhi ridenti, i capelli lisci alla moda di allora, sembravano allungare ancora un collo sottile e delicato: lei era tutto slancio e spontaneità. Il giovane sacerdote parlava senza posa di Enrichetta, senza lasciarle supporre che proprio lei era l'ostacolo che si opponeva alla realizzazione del loro caro progetto. Durante quel tempo, in Rue del Val-de-Grace, scoppiava un dramma fra fratello e sorella. L'appassionata Enrichetta non poteva credere ai suoi occhi. Suo fratello era felice a causa di qualcuno che non era lei e — quel che era più grave — a causa di una donna, di una ragazza di vent'anni cresciuta in un ambiente mondano che lei concepiva lussoso, sregolato, forse anche. I rimbrotti scoppiavano violenti, le recriminazioni furono tali che Ernesto Renan, vinto dal dovere fraterno annunciò a Cornelia Scheffer che non l'avrebbe mai più rivelata. Col cuore affranto egli lasciò la casa di Rue Chaptal e ritornò in Rue del Val-de-Grace, certo d'aver perduto per sempre il contatto con la vita gaia, varia, artistica; d'aver lasciato in fondo al piccolo giardino tranquillo tutto quel che lo avviluppava di un calore felice.

Quando Enrichetta lesse il cordoglio negli occhi del fratello, la sua natura gelosa ma nobile fu assalita dai rimorsi. Vestita d'una veste di seta nera, le spalle strette da uno scialle ed il capo coperto da una cuffia dai larghi nastri, ella corse in Rue Chaptal ad annunziare alla fidanzata di Ernesto Renan che le rendeva la sua felicità.

Ardori di nuove giovinezze

Niente potrebbe concludere meglio il racconto di questo avvenimento della splendida lettera che con la trasparenza del suo stile puro, Renan scriveva alla sua fidanzata, allorch'ella era stata in Germania a fare un viaggio con suo zio. Comparando il breve biglietto che abbiamo citato fin in alto, è facile misurare il cammino percorso.

«Mia cara Cornelia,

«Temo di averti scritto ieri una lettera un po' triste. E' la conseguenza della tua assenza. Senza di te sono come una terra senza sole, alla superficie della quale si formano ogni specie di muffe. Sì, tu m'hai veramente reso felice, ed io credo di poter contraccambiare, come meriti, questa felicità. Ci sono delle persone che tengono in qualche considerazione il mio intelletto, ma ti assicuro che facevo più conto del mio cuore. Soltanto Dio che mi ha accordato dei doni d'intelligenza e di sentimento di cui non ho da lagnarmi, mi ha rifiutato quello che fa valere tutti gli altri; il solo d'ordinario che le donne comprendono; la facoltà di tradurre in un linguaggio esterno e di dar loro una forma sensibile. Io ho per molto tempo disperato di trovare una donna che comprendesse la mia lingua oscura e riuscisse a frangere questa nuvola di astrazione nella quale vivo. Tu hai realizzato questo miracolo, ed è il più bel premio della mia vita, poichè noi siamo così fatti che l'ammirazione dell'élite del genere umano non vale l'amore di una donna».

Quando Renan, il 13 settembre 1858, il giorno del suo matrimonio, condusse la sua giovane moglie verso il tempio dell'oratorio e verso la chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois, la dimora della Rue Chaptal non aveva ancora terminato il suo compito. Essa doveva rivivere più tardi, ai soffi di nuove correnti politiche, agli ardori di nuove giovinezze. Essa doveva illuminarsi del sorriso misterioso di Anatole France, vibrare alle discussioni appassionate di Péguy. Ma soprattutto essa resterà il pacifico asilo dove Renan aveva trovato la felicità.

SALGAT.

Renan al momento della «Vita di Gesù»
Ritratto di Henry Scheffer (1863)

Foglietti grigioverdi

Goliarderie in extremis

Di solito l'arrivo di un motociclista alla sede di una compagnia a riposo era accolto coi più svariati scongiuri: quella volta però, a San Martino Buon Albergo, le nostre corna furono sperperate giacchè l'ordine consegnatomi riguardava una operazione delle più garbate. Il biglietto diceva: «Se il buongustaio del *Tampon* ha ancora i denti buoni, si trovi domattina in piazza Bra per una gita, sotto guida sicura, alla Fontaine de Jouvence. T'abbraccio. *Nino Oxilia*».

Se voi pensate che il *Tampon* era il più pazzo ridotto della Goliardia Torinese (nel sottosuolo del Chiarella) e chi mi scriveva era, oltrechè il fratello più caro, il capo più ardito e geniale delle operazioni strategiche nei settori della Salussola, di Belliom, di Ilosa e Patriarca e d'Ambronio, potete immaginare quale sciagura di famiglia architettai lì per lì per strappare al capitano un giorno di permesso e con quale allegria m'inerpicai sulla prima «15 Ter» di passaggio. Nino non aveva mutato stile giacchè il bigliettino era eguale a quanti mi erano capitati a casa nunzi di qualche primizia: trionfi di arte o cadute di Muse. Poichè Nino non sapeva ingannare neppure per burla, il suo messaggio prometteva fraternità a mattane, i doni cioè del suo spirito bizzarro e generoso.

Quello che ci scombiammo sul *Liston* veronese avrebbe dovuto essere l'unico abbraccio virile della giornata, e fu caloroso giacchè da più di un anno il *pontifex maximus* della G. B. non aveva visto il suo diacono. Però Nino non aveva perduto tempo. Ai riti sedentari della goliardia nel sotterranei della Galleria Nazionale egli aveva sostituito un culto nomade, da clerici vagantes, per cui reclutava qua e là gli elementi più promettenti. Difatti egli mi presentò subito quali neofiti, due colleghi: *Piero de sora* e *Piero de soto* — uno cioè di S. Pietro di Morubio, l'altro di S. Pietro in Cariano, veronesi autentici secondo i dettami dell'antica filastrocca che fra i rodigioti suoni roti, i vicentini magnagati chiama i veronesi tuti mati. Se Nino aveva cercato loro l'investitura goliardica gli era perchè da qualche buffo noviziato la loro vocazione era balzata fuori palese. Altrochè netta! Quei due eran degni di reggere addirittura il vessillo della più matta congrega sregolata. *Piero de sora* era impiegato al municipio di Verona, ma siccome per incompatibilità di carattere il suo capo ufficio gli aveva buggerato la carriera, così egli si vendicava, alla maniera dei cani, contro i pilastri dei municipii di tutti i paesi, ove passava. *Piero de soto* invece era nipote di Erato: improvvisatore e canterino originalissimo, egli era il cocco delle sagre, delle messe e degli eredi addolorati del Cariano, pronto a celebrare una nascita, un matrimonio, un ragguardevole defunto, vero Trapassal dei trapassanti. Uno era in rivolta alla società, l'altro un elemento coesivo d'essa e Nino il aveva arruolati per ogni evenienza. Quello era appunto il giorno del loro *experimentum*. All'uso goliardico, essi dovevan pagare di testa e di borsa e convenientemente, giacchè la giuria assumprendeva un autore sul serio e un giornalista un po' meno. Dunque, in Val d'Adige c'era un paese, Ceraino, con una locanda celebre per una cucina da Gargantua, una cantina degna di Gregorio XVI e certe cameriere che avrebbero restituito a Oxilia la giovinezza rinviandone l'addio alle calende greche, in specie una certa Modesta, che avrebbe largamente dimostrato come certi nomi servano soltanto... per uso esterno. Poichè *Piero de soto* era il laido proprietario d'una Fiat Zero, su di esso partimmo verso la Citera Ateaina alla scoperta delle pronipoti di Giulietta... Macchè Giulietta! A tale citazione un pugnone nel ventre a me e un pochino ad Oxilia misero le cose a posto.

— La storia, femmina anch'essa, si serve delle leggende per manteca. Quando si parla d'una donna tutta candore e fedeltà, dàgli dàgli alla lunga si scopre che non è esistita... Tu poi hai anche Dorina sulla coscienza! Una sartina lacrimosa...! Roba da matti!

Oxilia dimenticò generosamente la tutela dei diritti d'autore e promosse subito *Piero de sora* panegirista della congrega, che dopo un po' sbarcò dinnanzi alla locanda, fra rose, cipressi, fulva acqua dell'Adige e brulle pareti della Tagliata.

— Parona, bigoli, luganeghe, farasine e bardelin — ordinò il panegirista mentre il compare si pose a ninnolare per le stanze alla ricerca delle vestali. Esse però dovevano essere intente altrove a tenere acceso chissà quale lucignolo giacchè fu la matura padrona che ci preparò la tavola sotto la pergola, nel retro, fra il giuoco delle bocce e la parete della casa, in cui s'aprivano a livello le finestre del tinello sottostante..... Mentre il canterino mi faceva gli onori di casa presentandomi il celebre pianoro di Rivoli, di là d'Adige, con questo suo andante guerresco:

«Fra i cipressi veronesi
Fa luciana universal
Quando d'Austria la gallina
Gallò il gallo generale».

Piero de sora, che, *more solito*, era andato alla scoperta della sala comunale, interruppe il canto coll'annunciò che era servito in tavola. Ci sedemmo in attesa di Ebe: Nino rotava i suoi grandi occhi a fior di pelle mulinando in mente, da buon amico di Gozzano, qualche elogio per cameriera..., ma inutilmente chè la padrona in persona ci portò gli spaghetti fumanti e gli orcioli stillanti...

— Non si disturbi, signora... Ensiamo le serve...

— E la Modesta, ciò?

— ... «Paroncina, pei toni de la guera
La meta la libertà la cumandeva...».

— Mati! Mati! Le tose hanno da fare altrove...

E già! Da pochi giorni la locanda ospitava la mensa d'un reggimento di Cavalleria e le servette avevano un lavoro da non dire!...

— *Xe inutile cercar al Municipio quando govemo la propotenza in casa...!* — brontolò *Piero de sora* accomodandosi fra le due finestre. Quand'ebbe compiuto il maleficio egli interloquì lì compare.

— *Ciò, bateòneghe le padele?*

«*Bater le padele*» in folclore veronese equivale alla *ciabra* piemontese o allo *smacaluz* trentino: è un complesso di canzoni, di sberleffi, di pasquinate intonate sotto le finestre di taluni molto recenti o molto antichi. *Piero de soto* non se lo fece dire due volte. Avvicinatosi alle finestre, si pose di sbieco per non esser visto e con patetico accento diede la sveglia alla serva immemore...

Modesta!
Su, non fare la smorta
A noi tocca festa, festa,
Modesta!

Nel tinello si fece silenzio, poi un *sst* violento rivelò che la canzonetina non garbava. Poco male! Da tenore *Piero de soto* si fece baritono e nel vano d'un'altra finestra cantucchiò:

«Poco tempo ora ci resta,
Sapientissima Modesta!
La lughenga m'aprenta
se no, perderai la testa...».

— Silenzio!

— Padrona, cacci quegli ubbrichi...

— *Imbriachi o do' veronesi? Nela guanca martufo el dragon, ciò?*

E saltò al primo vano. Oxilia intanto ed io, dato di piglio alla matita, passavamo gli strambotti, scritti su cartoline in franchigia, a Banco, perchè turbasse coi rimorsi l'agape nefanda...

A' begli occhi ingannatori
della piccola Modesta
Ch'à da perdere la testa...».

— Via!...

— Chiudete la finestra...

— Manda su gli attendenti, che diamine!

Fu la volta d'un *jodler* alla tirolese:

«Che carogna, che bidoccia,
Fra le braccia di Modesta!
Ch'è da perdere la bocela,
Ch'è almeno mezzo di testa... Oilalaraza...».

S'udì un ticchettio di scarpette e subito salutava il mio sterminio:

«Se il dragone ti molesta,
O cenerina Modesta,
Di sicuro scoccia a festa
Va per aria qualche testa...».

— Villani!

Villani a noi? Vedemmo rosso! Ma due pugni robusti c'inchiodarono allo seggiole. L'offesa era stata fatta in terra veronese: toccava ai veronesi rinverdire le glorie delle pasque. Pagammo il conto e, obbedienti a *Piero de sora*, ci recammo in rimessa, avviammo il motore, poi a cavalcioni d'un muretto assistemmo all'ultimo atto de: «*Gli amanti di Verona*». *Piero de sora* riapparve nel piano della pergola, con un magnifico soriano fra le braccia. A passi prudenti s'avvicinò alla finestra centrale, passò al collo della bestia un cartello, poi fulmineamente trattosi il mezzotoscano di bocca, lo cacciò sotto la coda dell'animale che con un urlo tremendo piombò nel vano.

— Va, micio de l'Apocalisse!

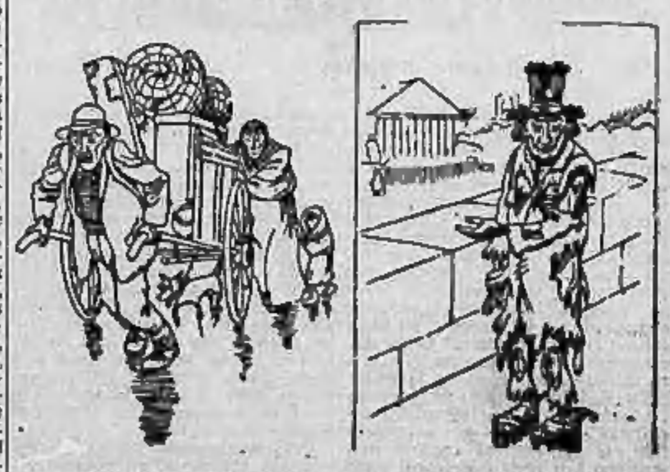
Giù nel tinello strilli di donne, bestemmie, urli di belva inferocita, rovinio di stoviglie e di vetri, rumore di sedie scagliate... Ma quando furiosi apparvero sulla soglia i Capuleti con tanto di cartello in mano su cui era scritto: «*Non desiderare la donna degli altri*», i Montecchi erano già spariti dietro la curva dei cipressi, in un nugolo di polvere, mentre tramontando il sole tingeva il sangue l'acqua d'Adige . . . .

. . . . . .

E così, in uno sfondo di cipressi e in un riflesso sanguigno, mi ritorna sempre in mente il ricordo dell'ultima goliarderia. Qualche tempo dopo, infatti, il povero Nino diceva veramente ed eroicamente: Addio giovinezza! — E se penso a quel suo monellesco ritornello «c'è da perdere *la testa*» e alla sua tragica sorte, rabbrividisco giacchè in quell'ora solare di Ceraino nel canto di quella tragedia da burla s'insinuava furtivo, in un cupo bisticcio di parole, il presagio di quella vera...

LELI TORRERO

Dopo la Lotteria di Tripoli



— Ah! Se Varzi fosse tocato a noi!

— Se avessi vinto avrei rifornito il guardaroba!

Jean Harlow non si sposa

Vita e miracoli della "Venere di platino,,

In questi giorni Jean Harlow ha fatto — suo malgrado — parlare molto di sè, in seguito al suo preteso fidanzamento con Max Baer, il noto pugile californiano, che il 14 del mese prossimo s'incontrerà sul ring con Primo Carnera per contendergli il campionato mondiale dei pesi massimi che questi detiene.

E' risaputo che Baer, oltre tutto, è un emerito dongiovanni e che le sue preferenze, in fatto d'amore, sono particolarmente dedicate alle belle attrici teatrali, del varietà e del cinema. Ma anche in questa sua attività amorosa — come, del resto, nella sua professione — egli è molto guascone; e, quindi, il più delle volte, non è tutto oro quello che luce...

A proposito della Harlow, il californiano, giorni or sono, facendosi intervistare da alcuni giornalisti americani, nella imminenza dell'incontro di New York, tenne a far sapere che il suo fidanzamento con la «venere di platino» era imminente: un motivo di pubblicità come un altro; ma la notizia non era affatto vera e fu clamorosamente smentita dalla stessa celebre stella che, nell'apprenderla (la poverina non ne sapeva nulla!) montò su tutte le furie...

Jean Harlow non si era mai no-

Un atteggiamento pensoso della «Venere di platino»

gnata di sposare il famoso cazzottatore; lo conosceva appena di vista, e neanche gli aveva mai parlato di un eventuale matrimonio con lui. Ella, poi, dichiarò esplicitamente che non avrebbe per nulla sposato un uomo che alla sua notoria sbruffoneria, aggiungeva un'aria da vagheggino impenitente.

Ma ora lasciamo da parte il curioso episodio dell'inesistente fidanzamento di Jean Harlow con Max Baer e occupiamoci della deliziosa «Venere di platino» come in questi ultimi giorni ce la descrive un giornalista americano.

Sulla strada della grandezza

I tratti fini di un viso regolare, lo sguardo chiaro degli occhi, la forma delicata delle sue labbra, il tutto incorniciato da un'aureola spumante di capelli biondissimi: ecco Jean Harlow, familiare, sullo schermo, a milioni di spettatori di ogni continente. Non vi è alcun dubbio che la diva non sia sulla strada che mena alla stella di prima grandezza; ella ne ha la stoffa e si sente che possiede la più bella qualità per una vedette: la volontà, che sola permette tutti gli sforzi e tutte le riuscite.

C'è, in genere, qualche cosa di caratteristico nella vita delle vedette, ed è che si può rimpiazzare il loro nome di battesimo, che sovente non dice nulla, con uno preso a caso e che deve servire a dare una personalità.

Da Kansas-City alla California

La vita di queste vedette si compone, all'incirca, di stadi ben definiti: un'infanzia qualunque, spesso movimentata, una giovinezza tormentata da desideri artistici e una disposizione naturale per lo schermo, un'adolescenza piena di tentativi sfortunati, fra continue disillusioni, e dopo, tutto d'un colpo, il piccolo fatto banale che conduce al successo.

Ebbene, niente di tutto questo appartiene — neppure lontanamente — alla vita di Jean Harlow. Certo, ella non è, come Minerva, sorta col capo coperto d'oro pallido: ella è stata più prosaicamente una graziosa bambina paffutella. Non è la eccezione. La troviamo, al contrario, più tardi, all'epoca della sua venuta allo schermo, quando niente del suo passato sembrava predisporla a questa carriera ove tante altre si sono arenate malgrado le prove promettenti. Una semplice visita di curiosità in uno studio ne è la causa. Un «provino» girato con scetticismo e il resto non è che la conseguenza logica. La sorte è decisa: Jean Harlow sarà una vedette!

Nata a Kansas-City, in una nebbiosa giornata di marzo, il suo vero nome è Harlean Charpentier (Harlean è un soprannome creato dalla sua famiglia, secondo una consuetudine molto comune in certe classi sociali americane). Suo padre era medico, e suo nonno soddisfava i suoi capricci di bambina gatée, ma saggia. Un gran parco, ricco di alberi maestosi, serve di quadro ai suoi primi passi e alle sue prime meraviglie. Molte bambole, una famiglia di piccoli anatrottoli, un agnello, e, più tardi, un «poney» che si chiamava Babe, furono i compagni dei suoi giuochi poichè, essendo la casa paterna alquanto distante dalla città, la piccola Harlean non aveva che delle rare occasioni per incontrarsi con delle bambine della sua età.

Dieci anni passano così nella dolce e confortevole dimora quasi lussuosa. Frattanto lo studio, lo sport e le meditazioni all'ombra del «bungalow» di pietre scure, hanno rimpiazzato i giochi di una volta.

Il divorzio dei suoi genitori cambia un po' il corso della sua vita. Sua madre, giovanissima, che è per lei una sorella maggiore, un'amica, va a stabilirsi in California, e così Harlean conosce Hollywood. Rapido viaggio che le lascia solo il rammarico di dover lasciare una sì bella regione, ma non fa vibrare le fibre misteriose che potrebbero attirarla verso il cinema.

Risposandosi sua madre rimaritata con un industriale di Chicago, Harlean entra nel collegio di Ferry Hell, a Lake Forest nell'Illinois: periodo obbligatorio per una signorina della buona società prima di poter fare la sua entrata nel mondo. Nel collegio, al contatto delle sue condiscepole, ella acquista delle nuove idee, ma i suoi gusti artistici non si risvegliano ancora e la settima arte non ha nel suo animo che il valore di un gradevole divertimento, e niente altro. Ella non è affatto meravigliata dalle stelle e dagli artisti in voga; preferisce gli sport, l'equitazione, soprattutto, che la riavvicina a quella libertà di pensieri e di atti senza la quale l'esistenza non vale la pena di essere vissuta.

Durante le ore di riposo allo «studio», Jean, seria e riflessiva, medita sulla sua parte

Il matrimonio con Chuck

Un giorno — ella stava per compiere diciassette anni — un giovanotto sorse nella sua vita durante una veglia danzante: era Charles F. Mc. Grew, meglio noto sotto il nome di Chuck, orfano di ventidue anni. Delle trattative intervengono fra le famiglie dei due giovani e il loro fidanzamento viene concluso. Ma come frenare per molto tempo un desiderio legittimo d'indipendenza? Una sera Harlean e Chuck si sposano e la madre di Harlean non si azzarda a parlare delle apprensioni che le cagionano la loro inesperienza: sua figlia è felice: non è questo il suo più caro desiderio?

L'Ovest intanto tenta la coppia, che va a stabilirsi in un elegante appartamento di stile spagnolo a Beverly Hills, presso Hollywood. Numerosi amici sono i familiari dell'ospitale dimora ove Harlean mostra tutte le sue qualità di accorta padrona di casa; ma tuttavia la sua felicità è breve: la vita mondana pesa moltissimo sulla giovane signora che aspirava ad un'esistenza più familiare. Gli sposi comprendono che hanno sbagliato la strada, si separano con franchezza, e la madre di Harlean, il cui marito ha abbandonato i suoi affari a Chicago, va a stabilirsi in un appartamento vicino a quello di sua figlia.

Harlean però si annoia: tuttavia Hollywood, così prossima e di cui percepisce gli echi incantatori, non la tentano. Per semplice curiosità, un giorno ella accompagna allo «studio» una sua amica, Lucille Lee, ma non fa uso delle lettere di raccomandazione che le vengono offerte: le scaraventa in un armadio e non le riprende che in seguito, quando cioè, decisa per il cinema, le vuole rileggere, quasi per diletto.

Una piccola parte in un film di Luigi Moran ed ella è conquistata violentemente da questa nuova vita che le si scopre tutto d'un tratto. Due nuove prove, con Richard Dix, acuiscono la sua volontà: non sono questi che l'inizio, ma i risultati ottenuti l'incoraggiano e sente che la sua nuova strada è tracciata; fa dei rapidi progressi e gira due commedie per Hal Roach, che le dànno un contratto di cinque anni.

Harlean è lanciata. Ella sta per prendere delle grandi parti, delle creazioni che classificano un'attrice! No, non ancora! Un colpo di telefono da Kansas-City la chiama una sera, al suo ritorno dallo «studio»: i suoi nonni, indignati, le fanno degli amari rimproveri. Essi l'hanno vista or ora sullo schermo, in un cinematografo della città. Che faccia del cinema, passi ancora; ma non è una vergogna per loro vedere la nipote in una parte di donna poco per bene rivestita appena di una cortissima camicia di merletto nero? La conversazione si prolunga per tutta la notte e Harlean cede; all'indomani ella ottiene la rescissione del contratto e riprende la sua vita compassionevole.

Cieli dal sole e della luce: Jean Harlow s'abbandona all'aria libera e alla freschezza dell'acqua

Jean Harlow a quattro anni

La noia l'avvilisce, ma sapendo qual'è il suo destino, paziente ancora e, qualche mese dopo, fa ritornare sua madre sulla sua decisione, e Chuck non sa rifiutarle il consenso. Ripresa dal turbine di questa vita attiva e forte, niente l'arresterà più e ogni film sarà un passo avanti.

Verso il sicuro successo

Frattanto cambia nome, si chiama Jean Harlow e incomincia a farsi un posto al sole. Un lungo contratto le permette di «girare» numerosi film, ma tutte le sue produzioni non la soddisfano: il suo temperamento artistico reclama altre creazioni.

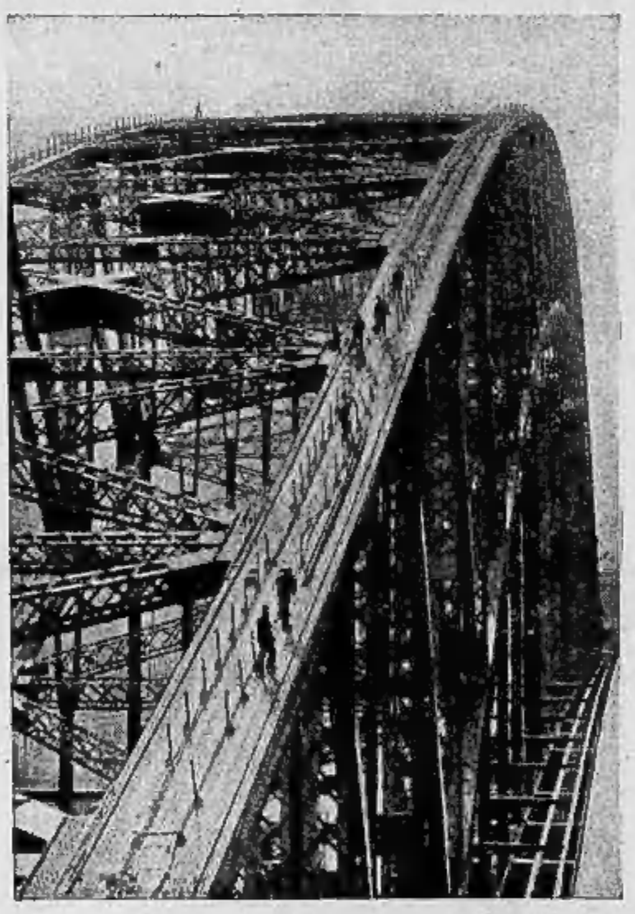
Intanto Jean si è rimaritata con Paul Bern, che poco dopo muore in modo tragico. Ella vede allora innalzarsi davanti a sè le macchinerie umane e la gelosia che attornia le vedette. Lavora, desiderosa di dimenticare ed il suo fermo e degno comportamento, il suo desiderio di solitudine fanno ritornare a lei tutti coloro che avevano prestato un orecchio compiacente alla calunnia.

Jean Harlow è ora sul cammino che porta al successo, e ben presto vedremo il suo nome fra quello delle stelle di prima grandezza, di cui la immagine ci ricorda una vita di sogno e di trionfi ininterrotti.

a. b. c.

Le costruzioni grandiose

Architettura del ferro



L'arcata del ponte di Sidney Harbour vista dal pilone

Alla fine del secolo scorso si è molto discusso intorno alla architettura del ferro. Domande strane vennero poste; a volte tanto strane da non potervi sempre esaurientemente rispondere. Tra l'altro qualcuno si domandò se col ferro si potevano raggiungere forme veramente artistiche, come se per raggiungere le vette dell'arte vi fossero mezzi e materiali prestabiliti, come se l'estetica si potesse raggiungere con norme magistralmente dettate e diligentemente annotate! Ci fu chi, come per ogni movimento, si schierò subito decisamente con la nuova pratica costruttiva e ne predisse l'avvenire brillante. In realtà l'architettura del ferro vera e propria fallì: le realizzazioni pratiche mostrarono ben presto come col ferro si venne ricalcate vie battute già con altri materiali e quando si volle raggiungere la novità vera e propria si ricorse ai procedimenti e ai mezzi più strani, al che nuovi materiali entrarono ben presto nel dominio delle applicazioni e soffocarono fin dalla nascita, l'architettura del ferro.

Tuttavia, oggi che ai materiali da costruzione si è data una ben determinata finalità nell'applicazione, non si può non riconoscere che se è fallito il tentativo di un'architettura del ferro così come la si intendeva alla fine del secolo scorso, il ferro ha trovato una strada propria da battere sicchè le nuove linee e le nuove forme sotto cui ci si presenta suscitano, a volte, la sensazione di trovarci di fronte ad una reale manifestazione d'arte.

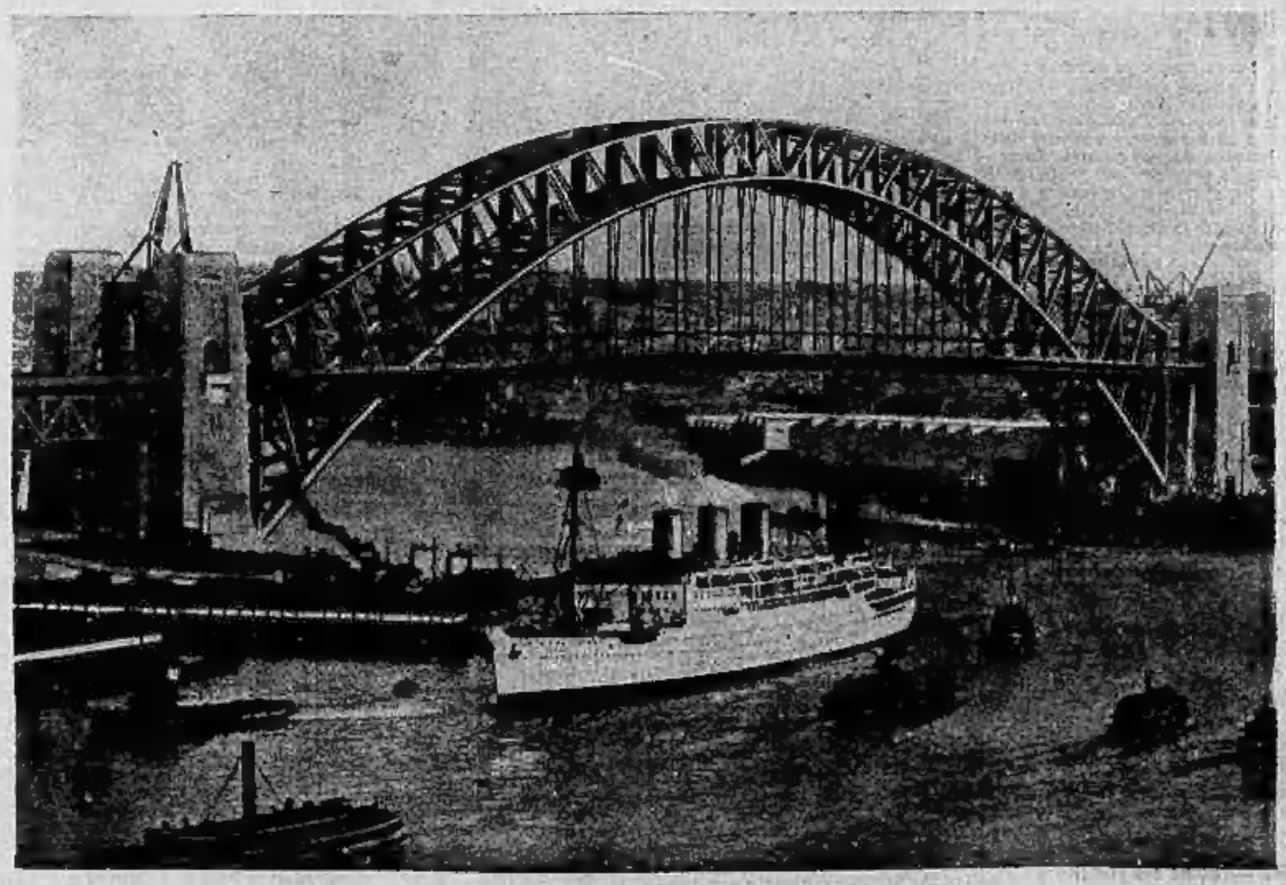
Oggi, fortunatamente, non si commettono più, come nel passato gli errori di innalzare costruzioni in ferro là dove verrebbero a turbare i lineamenti caratteristici del paesaggio: nell'abitato infatti pensa più di preferire il ponte metallico al ponte in muratura. Ma è fuori dubbio che esistono anche zone in cui le costruzioni in ferro trovano la loro bella sede: nei luoghi sistemati a verde, larghi, ariosi la fusione delle costruzioni metalliche col paesaggio, raggiunge spesso elegantissime linee d'insieme e armonia di contrasti.

Fra le opere metalliche che oggi vittoriosamente s'impongono sono certo i ponti di grande e grandissima luce. La conoscenza perfetta del materiale acciaio e della sua tecnologia permette soluzioni ardite e geniali, e quando si pensi che con l'impiego di acciai speciali si possono accrescere notevolmente le proprietà dell'acciaio comune, si capisce facilmente come in molti casi si possono ottenere alleggerimenti rilevanti nelle costruzioni, senza per questo togliere robustezza agli elementi portanti che, per la loro natura e funzione, richiedono speciale attenzione e delicatezza.

L'estetica inoltre nelle costruzioni in ferro è raggiunta col solo gioco di masse e senza ornamentazioni, che, oltre ad essere inutili e meschine, non apparirebbero neanche data la distanza da cui vengono osservate.

Le fotografie che pubblichiamo mostrano chiaramente come tutto ciò sia stato ottenuto in un'opera fra le più grandiose dell'ingegneria: il ponte metallico di Sidney Harbour. Otto anni di lavoro incessante sono stati necessari per raggiungere il compimento dell'opera, con l'impiego di circa 800 operai suddivisi in tre turni di lavoro. Se ne era discusso, nella fase di progetto, per oltre un secolo; ora finalmente la città di Sidney può estendersi liberamente al di là della baia di Harbour ove esistevano già numerose zone abitate.

Qualche cifra servirà meglio di ogni descrizione a dare l'idea della grandiosità delle dimensioni, del quantitativo di materiale impiegato, delle belle proporzioni conseguite. Le due sponde di Sidney Harbour sono raggiunte da un ponte ad arco la cui luce supera il mezzo chilometro. La sua larghezza stradale è di quasi 50 metri, sopporta quattro linee tranviarie, un corpo autostradale centrale che consente comodamente sei correnti di traffico, in più ha due marciapiedi larghi tre metri ciascuno.



Una bellissima veduta del ponte costruito completamente in ferro a Sidney Harbour

Alle imposte dell'arco si elevano due piloni di muratura in calcestruzzo con rivestimento di granito, alti 85 metri e con larghezza di base di 43 metri. Non sfuggono a nessuno le proporzioni massiccie dell'opera, ma pur tuttavia non si può negare un certo slancio efficace nella struttura e proporzioni veramente armoniche. Il piano stradale è situato a 52 metri sul livello del mare, altezza questa che consente nella forma più larga la navigazione marittima; l'arco raggiunge al vertice l'altezza massima di 153 metri. Furono impiegate 61 tonnellate di acciaio al silicio e al carbonio, per i perni e le cerniere furono impiegati acciai speciali. Il confronto fra questo ponte metallico ed un'altra costruzione analoga anteriore, il ponte di Hell Gate di New York, è molto eloquente ai fini del progresso della tecnica costruttiva: il ponte di New York con una luce di 300 metri e con un'altezza massima dell'arco di 46 metri, richiese circa 60 tonnellate di acciaio!

Tutto il materiale fu prodotto e lavorato in Australia. Il granito adottato nel rivestimento dei piloni in muratura fu prelevato da una cava situata in riva al mare a 250 chilometri da Sidney e per la coltivazione della cava furono impiegati 240 operai.

Il ferro ha dato dunque in questa recente costruzione la misura delle sue possibilità come materiale da costruzione: possibilità che sono elevatissime e che ci fanno oggi ripensare all'architettura del ferro vera e propria, grandiosa sempre, con una estetica propria inconfondibile, con un fascino meccanico; giacchè ammirando una simile costruzione ci viene dato di dar pienamente ragione all'architetto Le Corbusier quando dice che la bellezza non dev'essere ricercata: essa sgorga spontanea dalle concezioni dell'ingegnere quando sono ispirate alle condizioni di economia e quando sono guidate da calcoli puramente meccanici; tali concezioni essendo rette allora dalle leggi della natura, non potranno non appagare l'occhio e non conseguire l'armonia con la natura circostante.

* * *